IL ROTOPLANO 3 bis

ROMANZO PER FANCIULLI

DI G. BERTINETTI

DISEGNI DI Attilio

S. LATTES & C. EDITORI - TORINO.

DELLO STESSO AUTORE:

IPERGENIO IL DISINVENTORE

Avventure per ragazzi.

Con disegni e copertina a colori di Golia.

Bel volume in brochure L. 12 — Legato L. 15 —

IL GIGANTE DELL'APOCALISSE

Romanzo d'avventure.

Con disegni e copertina a colori di C. Nicco.

Bel volume in brochure L. 12 — Legato L. 15 —

LE ORECCHIE DI MEO

Storia di quei ragazzi intelligenti che amano lo studio come il fumo negli occhi.

Con 150 disegni di A. Mussino.

Bel volume con copertina a colori. In brochure . L. 10 —
Legato L. 13 —

In preparazione:

I PUGNI DI MEO

IL RAGAZZO PIÙ FORTE DEL MONDO

GIOVANNI BERTINETTI

IL ROTOPLANO "3 BIS"

Romanzo per ragazzi

DISEGNI DI ATTILIO MUSSINO

EDITORI — S. LATTES & C. — TORINO

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia VINCENZO BONA, Via Ospedale, 3 - Torino (16323).

CAPITOLO I.

LO ZIO ASTRONOMO, IN UN MOMENTO DI DISTRAZIONE, SMARRISCE UNA STELLA

ORREI pur io incominciare col classico « C'era una volta... », ma la cosa non mi è possibile per diverse ragioni:

1° perchè la storia che sto per raccontarvi è successa pochi giorni or sono; e tutti voi sapete benissimo che il « C'era una volta... » si riferisce

soltanto ai tempi remoti, così remoti che qualcuno dubita persino della loro esistenza...

2° il « C'era una volta... » vi potrebbe lasciar supporre che io voglia contarvi una fiaba, piena di avventure fantastiche, immaginarie, mentre tutto ciò che voi leggerete in questo libro è di una esattezza storica inconfutabile; al punto, che se qualcuno di voi mi farà lo sgarbo di dubitarne, è pregato sin d'ora di andare... a quel paese per vedere se io dico, o no, la verità...

3° il « C'era una volta... ». Ma poichè sono deciso a non usarlo è anche inutile parlarne tanto...

Perciò, vengo difilato al fatto. Il fatto è che i genitori di Pincirlino (Attilio, da bravo, presentalo tu...) e di Titina (idem come sopra) avevano avuto una genialissima idea: quella di mandarli in campagna presso lo zio astronomo...

E perchè cotesta idea era genialissima? Ve lo dico subito: perchè in quel soggiorno incantevole, la frutta era assortita ed abbondante, lo zio Roberto — molto prodigo di confetti — pativa poi di una distrazione così straordinaria che i due ragazzi potevano, a loro piacimento, mettere sottosopra la villa senza che egli se n'avvedesse...

Pincirlino
e Titina

Vi potete dunque immaginare la felicità di Pincirlino e di Titina!... Ma ciò che non vi potete immaginare, è come dopo quindici giorni di campagna, questa felicità fosse venuta a noia ai due insaziabili ragazzi.

Essi correvano, saltavano, devastavano il frutteto... e la specula dello zio astronomo; ma, e poi?... Dopo quindici giorni di simili spassi ci voleva ben altro per appagare quei due ragazzi inquieti! Dimodochè, un bel giorno, sbadigliando, Titina disse a Pincirlino:

— Quand'è che ci capita qualcosa di straordinario, da poter raccontare agli amici appena ritorneremo in città?

E, sbadigliando, Pincirlino confermò:

— Hai ragione..... Quand'è che ci capita qualcosa di insolito? Se continuiamo così, morremo entrambi dalla noia.

Non so se si debba attribuire a quest'esplicita dichiarazione l'intervento di qualche potenza magica; ma è un fatto indubitabile che da quel momento incominciarono a succedere intorno a Titina e Pincirlino cose alquanto straordinarie... Per esempio, il gatto di casa si mise a parlare come un uomo e a dare dei consigli noiosi come.....

un maestro... I giorni parevano, ora lunghi come secoli, ora brevi come minuti... I sogni che i due ragazzi facevano alla notte, sembravano cose successe; e le cose successe sembravano sogni..... Insomma, qualcosa pareva esser mutato; e ciò garbava moltissimo ai due birichini...

Ma qualcosa di più straordinario ancora doveva succedere, come voi sarete subito in grado di giudicare...

Quel giorno memorando, lo zio discese dal suo osservatorio, molto triste e preoccupato e sedette a tavola per la colazione dimenticandosi persino di dare il solito bacio ai due nipotini. Questi non l'avevano mai veduto così addolorato. — Lo zio Roberto era di solito molto distratto, avendo sempre la mente ai suoi calcoli, ma quel giorno egli si comportava addirittura come se avesse eletto domicilio nella luna.

Pincirlino e Titina rimasero alquanto scossi da quell'aspetto; e quantunque fosse giornata di cose insolite, sentirono una fortissima curiosità pungere la loro mente.

— Cos'hai, zio? chiesero premurosamente i nipotini mentre la vecchia fantesca Caterina portava in tavola la fumante minestra.

Decisamente, lo zio si trovava nella luna, perchè, invece di rispondere, perpetrò una delle sue classiche distrazioni: scodellò, con una grave serietà di scienziato, la minestra nei... bicchieri.

— Che fai, zio, che fai?

— Oh! Questa poi non me la perdonerò mai! — borbottò lo zio Roberto.

E tentò di riparare subito alla sua malefatta versando il vino... nei piatti.

— Ma zio! Anche questa volta tu ti sbagli d'indirizzo!

— Avete ragione! Sono così sbadato che meriterei per castigo di restare senza frutta... Chi ha mai visto una persona bene educata versare la minestra nei bicchieri ed il vino nelle scodelle? Mi dovete però compatire; dopo quel che mi è capitato stamane, non c'è da stupirsi che io abbia perduto la sinderesi...

— Dillo, zio, cosa ti è successo, dillo! — gridarono ad una voce i due ragazzi.

— Ho smarrito Diamantina! — fece lo zio mandando un profondo sospiro. — La mia adorata Diamantina!

Pincirlino e Titina si guardarono stupiti a bocca aperta; essi ignoravano affatto l'esistenza di questa

cosa ignota che rispondeva al nome luminoso di Diamantina.

La curiosità li punse talmente che rinunziarono a mangiare la minestra; la qual cosa, del resto, capitava spesso anche per motivi meno plausibili.

— E chi era Diamantina! — chiesero ad una voce i due ragazzi.

— Una cagnetta?

— Una gattina?

— Una signora di tua conoscenza?

— Una... polvere dentrificia?

Le supposizioni di Pincirlino e Titina si seguivano all'infinito; ma ad ognuna di esse lo zio astronomo scuoteva la sua bella testa bianca, facendo ballare gli occhiali sul naso.

— Sono molto stupito che voi non sappiate chi è Diamantina; voi non leggete dunque il *Bollettino astronomico?*

I due ragazzi dovettero confessare, con vergogna, di non aver mai preso in mano il detto *Bollettino* che per farne oche e barche da gettare nel laghetto del giardino.

— Diamantina era la mia gloria, la mia immortalità assicurata! Sono io che l'ho scoperta

e battezzata. Per due anni essa mi è stata fedele; si è lasciata studiare ed ammirare... e stamane, improvvisamente, la sbarazzina scompare!

Zio Roberto mandò un altro profondo sospiro; ma poi, per darsi l'aria di un uomo forte, sapete che cosa fece?... No, non ve lo potrete mai immaginare che cosa fece lo zio professore, anche se ci pensaste tutta la vita; e perciò ve lo dico in un orecchio: egli addentò rabbiosamente... il tappo nuovo della bottiglia.

— Badi, professore — disse Caterina che recava in quel momento l'arrosto — i tappi, anche se nuovi e di sughero, sono alquanto difficili a digerire.

Pincirlino e Titina, in altre circostanze, avrebbero fatto una bella e grassa risata nel vedere con quanta ostinazione lo zio scambiava il tappo della bottiglia per pane fresco di semmola; ma essi si trovavano troppo irritati di non venire a capo di nulla sull'affare misterioso di Diamantina.

Figuratevi, nei loro cervelli immaginosi era persino balenato il truce sospetto che questa Diamantina fosse una nipote, a loro sconosciuta e a loro preferita; e già meditavano di tenere allo zio un broncio in tutte le regole.

Ma l'appassionato astronomo disse alfine:

— Nessuno può ignorare che Diamantina è una stella!

Io non mi sento la forza di descrivere la meraviglia dei due ragazzi, a questa rivelazione!

— Mai mi sarei immaginato che Diamantina fosse una stella!

— E che stella! Stavo scrivendo su di essa una memoria da presentare all'*Accademia dei Babbei*; e proprio sul più buono quella birichina mi sfugge di mano...

— Ma come si fa, zio mio, a smarrire una stella?

— Che ci posso fare io! Il firmamento è così grande e le stelle sono così piccole!

— Questo è vero — disse Titina pensando tra di lei che lo zio sarebbe molto contento di ritrovare Diamantina.

Zio Roberto si sentiva talmente angosciato di avere perduto l'infedele Diamantina che da cinque minuti andava seppellendo l'arrosto sotto una densa pioggia... di formaggio: di modo che, alla fine, egli credeva in buona fede di aver dinnanzi un piatto di maccheroni.

— Ma che cosa fa quella smemorata di Cate-

rina? Ha portato una seconda minestra! — esclamò l'astronomo in tono stizzito.

— Zio... era l'arrosto!

— L'arrosto! Oh poveretto me, ci mancava ancor questa! — mormorò confuso il professore. — Anche gli arrosti hanno perduta la testa, ora? Bel gusto per un arrosto il farsi ricoprire di formaggio come se fosse una volgare pasta asciutta... Siamo in un mondo strano!...

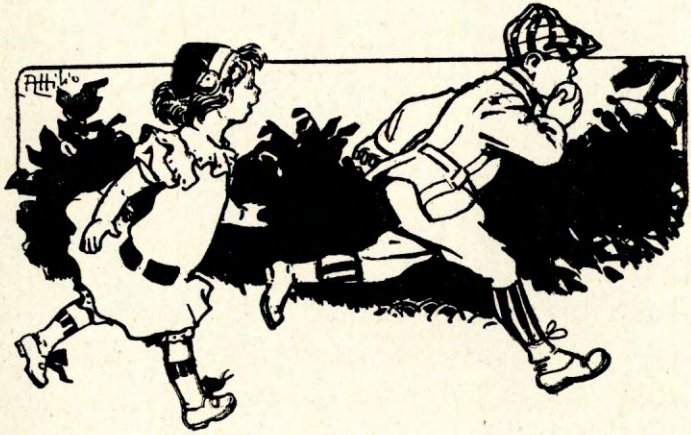
E lo zio astronomo continuava a scuotere la testa, sospirando dietro alla stella birichina che gli aveva giuocato un così brutto tiro.

— Che cosa diranno di me i miei colleghi, gli illustrissimi professori Kontafrottelen e Somarowski? Diranno che io sono stato un visionario, che i miei calcoli sono tutti errati, che Diamantina non è mai esistita se non nella mia fantasia... I giornali si prenderanno beffe di me, consigliandomi ad inserire degli annunzi così concepiti: *Competente mancia a chi riporterà al professor Roberto una stella di prima grandezza, che risponde al nome di Diamantina, smarrita percorrendo la Via Lattea...*

Intanto, Pincirlino e Titina andavano scambiandosi delle occhiate interrogative, non ve-

dendo il momento di comunicarsi i proprii progetti...

Infatti, appena mangiata la frutta, sgattaiolarono nel giardino ad ordire la più straordinaria delle spedizioni, come potrete giudicare dal capitolo seguente.



CAPITOLO II.

CHI RITROVERÀ DIAMANTINA?

APPENA furono nel giardino, sotto il pergolato, Pincirlino chiese a Titina:

— Sai tu che cosa dobbiamo fare?

— Sì, che lo so, Pincirlino!

— Vediamo se proprio tu lo sai — chiese con sussiego il ragazzo.

— Quando ti dico che lo so, è vero segno che lo so!

— Ma tu dici sempre di sapere le cose e poi non sai mai nulla!

— Questo lo dici tu!

— Intanto, non hai ancora detto ciò che devono fare i buoni ragazzi quando lo zio ha perduto una cosa...

— La cercano, ecco ciò che fanno!

— Questa volta hai proprio indovinato!

— Ci voleva poco!... Se lo zio ci tiene tanto a questa benedetta Diamantina, ebbene, mi sembra una cosa semplice andarla a cercare...

— E riportargliela in occasione del suo prossimo compleanno...

— Bravo, proprio così! Noi ritroveremo Diamantina e glie la faremo avere sotto il tovagliolo...

— L'idea è buona... però... però... — fece Pincirlino scrollando il capo...

— Che c'è?

— C'è che ho paura che non ci stia...

Titina scoppiò in una risata.

— Come? Non ci sta sotto un tovagliolo? Ti figuri dunque che Diamantina sia grossa come la tua testa?

— Più grossa ancora!

— Oh questa poi l'è da scrivere! Non ci hai gli occhi per vedere come sono le stelle? E poi, se si chiama Diamantina, sarà della grandezza di un diamante...

— Non dire sciocchezze! Lo sai tu perchè sembrano così piccine le stelle? Perchè sono lontane, lontane...

— Lontane di quanto?

— Lontane di... molto. Millimetro più millimetro meno, le stelle sono distanti da noi...

— Quanto?

— Quanto... noi dalle stelle. E perciò, ci sembrano piccole come diamanti: ma scommetto invece che saran grosse più d'un melone...

— Via... mettiamo come una mela — disse in tono conciliativo Titina. — Ciò che mi dà fastidio, non è la grandezza di Diamantina, ma il modo di ritrovarla...

— Per me la cosa è molto semplice... Io l'ho già trovato il modo... — disse misteriosamente Pincirlino.

— Quale?

— Questo poi è un altro paio di maniche — Tu sei troppo curiosa...

— Non andiamo dunque insieme a cercare Diamantina?

— Oh no... Io non viaggio con donne! — disse con aria d'importanza Pincirlino — le donne sono sempre un ingombro. Tu va da una parte ed io da un'altra; e fortunato chi ritroverà prima la stella...

E come vide che sua sorella si era messa a piangere, Pincirlino soggiunse con accento magnanimo:

— Sta tranquilla: se la trovo prima io, lascerò che la porti tu allo zio.

E Pincirlino scappò a mettere in azione il suo strepitoso progetto, lasciando sola Titina in preda alle più disperate lagrime...

Titina piangeva così forte che un vecchio dalla strada l'udì e fermandosi dinnanzi al cancello, chiese:

— Perchè piangi, bella ragazzina?

Il vecchio parlava con voce dolcissima, piena d'incanti.

— Vieni qui, che ti guardi negli occhi! — egli soggiunse.

Titina, attratta da quella voce melodiosa, si avvicinò al cancello e vide un vecchio tutto bianco,

— Perchè piangi, bella ragazzina?

Il vecchio parlava con voce dolcissima, piena d'incanti.

(*Pag. 16*).

con una lunga barba fluente e due grandi occhi pieni di infinita bontà...

Ma ciò che meravigliò assai la piccola Titina, fu di scorgere sulle spalle e sul capo del vecchio alcune larghe farfalle, agitanti le ali variopinte, come se volessero salutarla...

— Cosa hai che piangi? — chiese il vecchio accarezzando tra i ferri del cancello la bionda testa di Titina...

— Ci ho che mio fratello è cattivo e che lo zio ha perduto una stella di sua proprietà chiamata Diamantina; e che avevamo combinato di andarla a cercare insieme: e che lui dopo disse: non viaggio colle donne e perciò mi ha lasciata sola...

— Non piangere più, povera ragazza! Tu vuoi dunque andare alla ricerca d'una stella? — disse il vecchio sorridendo. — Brava! Nella vita bisogna sempre cercare una stella... e quando la si cerca la si trova quasi sempre. Ed io sono lieto di aiutare chi cerca una stella. Vuoi che ti insegni a salire in alto, in alto?

— Oh! Signore, le sarei riconoscente per tutta la vita!

— Ebbene, vieni a casa mia...

— Dove, signore?

— Al Castello delle Farfalle.

— Non conosco la strada...

— Ti manderò una guida, la quale ti condurrà sino a me... Sei contenta ora?

— Oh molto!

— Ed allora dammene una prova non piangendo più — disse il vecchio dolcemente. — A questo mondo, bisogna vivere in tranquilla allegria, essendo la vita una cosa bella per la gente buona: essa è fatta di fiori e di farfalle.

Ed il vecchio se ne andò colle sue farfalle, cantando sommessamente.

Titina non pianse più: era anzi tutta allegra di aver parlato con un vecchio così buono, dalla voce tanto dolce; e rientrò in casa col suo piccolo segreto in cuore...

CAPITOLO III.

PINCIRLINO E ROTOLINO

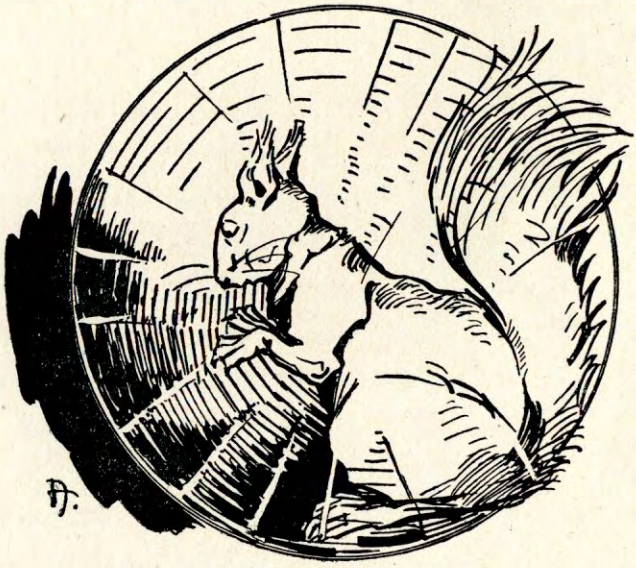
INCIRLINO, come voi sapete, aveva piantato in asso la sua buona sorellina ed era corso nel solaio.

Volete sapere il perchè? La cosa è molto semplice a spiegare. Pincirlino voleva ad ogni costo

costruirsi un aeroplano, come il mezzo più semplice, più logico e più pratico per andare alla ricerca di Diamantina; e si era ricordato d'aver visto nel solaio un vecchio parapioggia di Caterina, che doveva proprio fare al caso suo.

Pincirlino entrò tutto allegro nel ripostiglio delle cose inutili.

Tra le cose giudicate inutili, messe a dormire nel solaio, v'era anche un illustre personaggio della nostra istoria, il signor Rotolino, di cui ho l'onore di farvi la presentazione...



Per l'appunto, Rotolino era un vispo scoiattolo, relegato nel solaio dalla vecchia Caterina, e si chiamava Rotolino perchè non faceva altro, per quanto era lungo il giorno, che rotolare nella sua gabbia rotonda. Manco a dirlo, Rotolino era tremendamente annoiato di quella umiliante relegazione inflittagli dall'umore bisbetico della vecchia fantesca, e tra di lui andava da tempo rimuginando un libro sulla tirannia delle Caterine. Non l'aveva ancora scritto per il semplice motivo che non teneva a sua disposizione carta, penna e calamaio; ma non disperava, un giorno o l'altro, di poter fuggire dal suo carcere rotativo... Ed allora!

Appena vide entrare nel solaio il suo piccolo amico Pincirlino, si rallegrò tutto nella speranza di potersi divertire un po' assieme; ma Pincirlino non badò allo scoiattolo, nè punto nè poco. Aveva ben altro per il capo, l'aviatore in erba!

Prese il parapioggia di Caterina e l'aprì.

— Ecco un famoso aeroplano, bell'e costrutto! — esclamò in tono di vittoria.

Un risolino ironico si fece udire nel solaio.

— Chi ride?

— Io, Rotolino. Ah! ah! quanto sei buffo!

— Chi ti dà il permesso di ridere alle mie spalle?

— Il permesso me lo prendo... Ah! ah! ah!

— Bada che oggi non ho punto voglia di scherzare. Smetti dunque di ridere. E prima di tutto, chi ti ha dato il diritto di parlare? Le bestie non devono parlare che nelle favole, e qui non siamo in una favola...

— Bella novità! Siamo in un solaio...

— Il primo dovere di una bestia che si rispetta, è di non parlare.

— Se tutte le bestie dovessero tacere — rispose sfacciatamente Rotolino facendo girare velocemente la propria prigione — nessuno più udrebbe la tua voce...

— Dunque, tu credi che anch' io sia una bestia?

— E come potrei pensare altrimenti vedendoti in mano quell'arnese col quale tu t'illudi di volare?

— Non mi illudo, sai, volerò!...

— Come una zucca...

— Questo è, sì o no, un aeroplano?...

— Dimmi un po', hai tu già visto un aeroplano volare senza motore? E tu, dove ce l'hai il motore?

Pincirlino si grattò in testa.

— È vero!... Non ho pensato al motore.

— E le ali? Dove ce le hai le ali?

— Anche questo è vero! Non ci ho le ali!.....

— Ora, senza motore e senza ali, non si può andar in aria... Tutt'al più — soggiunse filosoficamente Rotolino — uno può volare in terra e farsi portare all'ospedale colla testa rotta.

E lo scoiattolo si diede a ridere ancora alle spalle di Pincirlino.

— Non ridere, sai, o ti faccio volare... giù nel giardino!

— Non ti conviene — rispose pacato lo scoiattolo.

— O perchè non mi conviene?

— Perchè io posso darti un buon consiglio, circa il motore...

— Tu?

— Sì, io... Non t'hanno ancora insegnato a scuola che l'uomo può imparare molte cose dalle bestie? — Guardami bene: non sono io un motore bell'e fatto?

Ed il vispo Rotolino si mise a far rotare rapidamente la sua gabbia canticchiando:

e gira e fai la rota.

— È vero! È vero! — esclamò entusiasmato Pincirlino. — Tu sei un motore brevettato, patentato, che non teme concorrenza!

— E della forza almeno di... uno « scoiattolo-vapore ».

— E col vantaggio che non puzzi di benzina...

— Come vedi tu stesso, io ti posso riuscire molto utile...

— Saresti disposto a venire con me, mio caro scoiattolino?

— Ora sono il tuo caro scoiattolino, ma un momento fa mi hai dato della bestia...

— Scusa, ma non puoi mica negare di esserlo!...

— Bella ragione! lo sono, ma non voglio sentirmelo dire: in questo, gli scoiattoli rassomigliano un po' agli uomini...

Pincirlino, in segno di cordiale amicizia, allungò una mano e strinse la zampetta di Rotolino.

— Dunque, vuoi venire con me? Ci divertiremo, avremo molte avventure ed andremo alla ricerca di Diamantina.

— Che bestia è? — chiese Rotolino.

— Non è una bestia... È una stella...

— E che ne vuoi fare di una stella?

— Voglio regalarla allo zio, pel suo giorno onomastico...

— E lui, che se ne fa?

— Non saprei... ma son certo che gli farebbe tanto piacere averla in tasca...

— Probabilmente, vorrà servirsene per accendere la pipa. Infatti, ciò costituirebbe un accenditore automatico non soggetto a tassa... Ma questo non m'interessa affatto — soggiunse lo scoiattolo. —

Ciò che m'interessa è di levarmi da cotesta vita noiosa, da cotesto continuo girare in gabbia senza risolvere nulla. Ma ora che ci hai il motore, ti mancano le ali...

— Dove prenderemo le ali?

Pincirlino si mise a frugare in ogni angolo del solaio, finchè gli vennero tra le mani alcuni vecchi ventagli.

— Mi pare che questa roba faccia proprio al nostro caso — suggerì Rotolino.

— Aiutami a costrurre l'aeroplano...

— Figurati! Però, prima mi devi aprire la gabbia...

Pincirlino mise fuori il suo prezioso collaboratore, al quale non pareva vero di avere finalmente riacquistata la libertà, che andava sognando da molti anni.

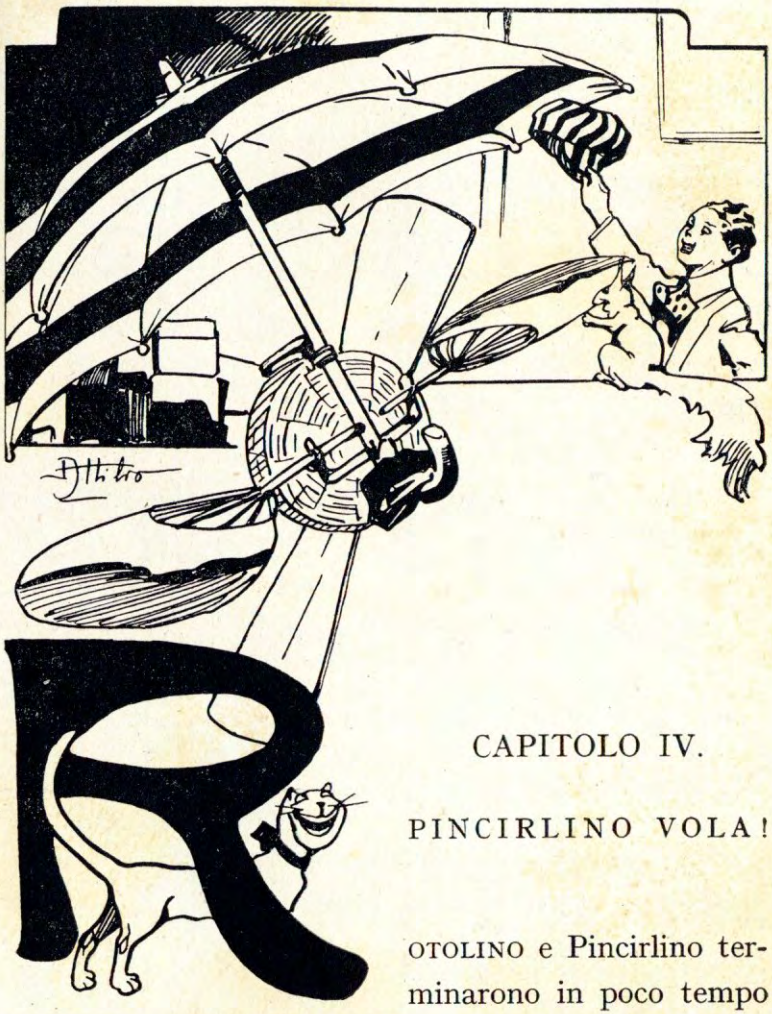
Rotolino festeggiò il giorno memorando con vari salti sulle spalle di Pincirlino, circondando il suo liberatore di liete manifestazioni di riconoscenza; finchè, sfogata ch'ebbe la sua gioia, disse gravemente:

— Ed ora diamoci corpo ed anima alla meccanica!

In quel momento Micino, l'ironico gatto della

casa, fece pian piano la sua entrata nel solaio e si mise ad osservare quegli strani preparativi.....

PINCIRLINO VOLA! — Cap. IV.



CAPITOLO IV.

PINCIRLINO VOLA!

OTOLINO e Pincirlino terminarono in poco tempo il più straordinario aeroplano che l'umanità abbia mai veduto... Ma che Latham, ma che Blériot,

ma che monoplani, biplani, multiplani! Basta dare un'occhiata a questo portentoso congegno per convincersi che Rotolino e Pincirlino devono tenere il posto d'onore nella storia della meccanica aviatoria! Come tutti possono vedere, il funzionamento è semplicissimo: lo scoiattolo fa girare la gabbia, la gabbia fa girare le ali che spostano l'aria ed imprimono a tutto l'apparecchio un movimento: i due ventagli laterali si alzano e si abbassano a volontà...

Che meraviglia di meccanismo!

— Ed ora — disse Pincirlino — non ci resta che salire in macchina e...

— ...rompervi il collo — mormorò una vocina.

— Chi ha parlato? Tu Rotolino?

— Io no!

— Strano! eppure mi pare di aver udito una voce...

— Non vedo l'ora di essere tra le nuvole! — esclamò Rotolino. — Chissà che muso farà il gatto quando mi vedrà volare, lui che tutti i giorni mi canzona sempre per la mia prigionia...

— Egli crederà che tu sia diventato un uccello...

— E si illuderà magari che io possa servirgli per una buona colazione...

In questo punto si fece udire un ironico: Miao, miao...

— Traditore! — fece Rotolino — tu stavi spiandoci!... Già, questo è il tuo brutto viziaccio... Ma d'ora innanzi non avrò più il sincero dispiacere di ammirare il tuo muso da schiaffi...

— Ed io invece avrò presto il gustoso piacere di vederti fare un bel capitombolo! — rispose il gatto il quale, da bestia filosofica, non credeva affatto che si potesse volare con un parapioggia.

— Se tu aspetti di goderti questo spettacolo ti sbagli — fece Pincirlino.

— Presuntuosi! — disse Micino. — Se almeno voi vi metteste in viaggio colla mia spiccata intelligenza.

Pincirlino e Rotolino si sbellicarono dalle risa...

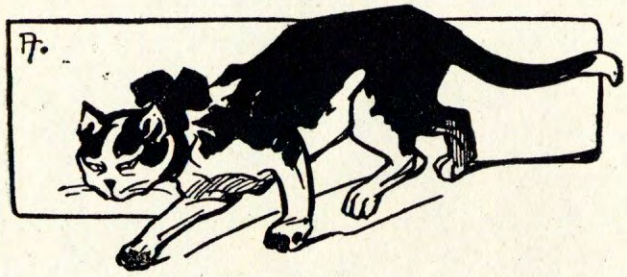
— Illustrissimo signor gatto, qual'è, di grazia, la sua spiccata intelligenza? Quella di mangiare i topi?

— Anche questa è un'intelligenza di un certo valore; ma non voglio alludere a ciò. Voglio invece farvi osservare che io so cadere sulle mie quattro zampe... E credete a me, gli uomini, prima di dedicarsi all'aviazione, dovrebbero imparare il mio segreto: essi cadrebbero egualmente,

ma non si romperebbero la testa. Tutt'al più, si romperebbero le gambe, e poichè, a quanto sembra, gli uomini ci tengono alla loro testa...

— Noi non abbiamo tempo di assistere alla tua lezione di filosofia — disse Rotolino.

— Il regno dell'aria ci attende! — soggiunse Pincirlino...



— Badate però a non buscarvi un raffreddore — disse il gatto ironicamente. Può darsi che vi raggiunga presto anch'io: ho visto in cucina un girarrosto che mi può servire da motore...

— Bada che quel girarrosto non ti faccia girare allo spiedo! — rispose Rotolino. — Tu sai che sei ricercato dal trattore del paese, il quale ti attende per fare la lepre in *civet*.

Intanto Pincirlino e Rotolino erano saliti sulla loro macchina.

— E come lo chiamerete quest'ordigno? — sogghignò il gatto. — Ombrellivolo?

— Noi lo chiameremo..... oh giusto..... Come lo chiameremo, Rotolino?

— È vero, bisogna darci un nome!

— Chiamatelo Ammazzaplano..... o Rovinaplano.

— Sta zitto, tu, invidioso!

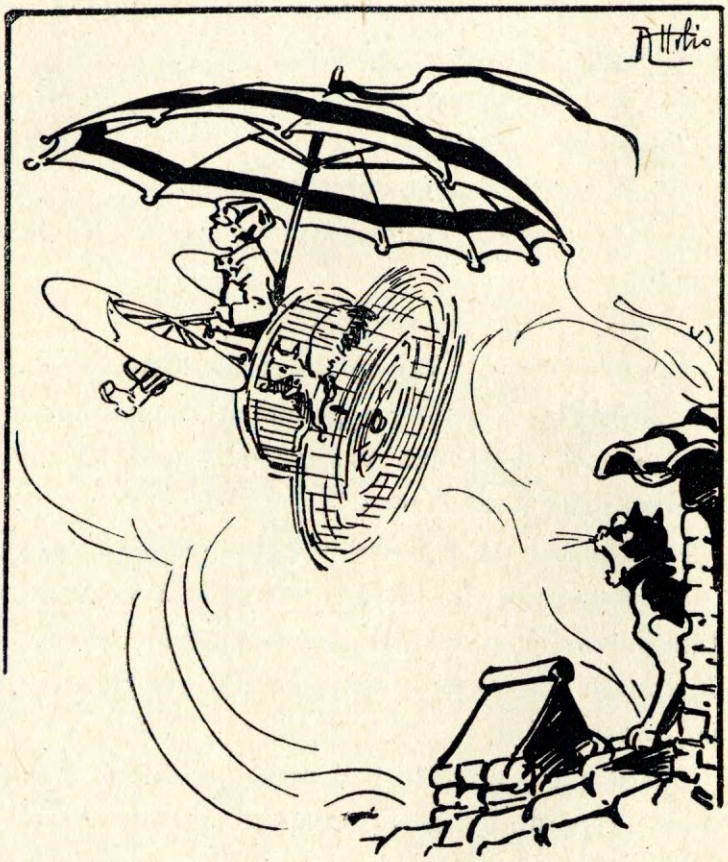
— Ho trovato: Lo chiameremo Rotoplano — esclamò Pincirlino — e poichè è il terzo perfezionamento della mia prima idea, così lo chiameremo il « Rotoplano 3 bis! ».

— Benissimo! Evviva il « Rotoplano 3 bis! ».

— Aspettate che in segno di giubilo io sventoli una bandiera — disse Micino, sempre incredulo. — E andate adagio nelle voltate! Evitate gli scontri coi moscerini...

Ma il gatto dovette ben presto mordersi i baffi dalla gran rabbia. Il Rotoplano, azionato da Rotolino e manovrato da Pincirlino, uscì leggermente dalla finestra del solaio e si librò a volo sopra il giardino...

Micino, pieno d'invidia, salì difilato all'osservatorio: spiccò un salto sul grande telescopio e miagolò:



— Professore, Professore!

— Che c'è? — rispose distrattamente l'astronomo.

— C'è che Pincirlino vola!

— Pincirlino non è un uccello! disse Roberto continuando i suoi calcoli.

— È quello che dico anch'io..... ciononostante è volato via! Presto, lo faccia raggiungere!

— Eppure la radice quadrata di 1875, 12.....

— Professore, mi dia ascolto...

— Non ha che da parlare: son qui pronto a rispondere a qualsiasi obiezione del mio illustre collega. La scomparsa di Diamantina non può attribuirsi ad un urto cosmico, quantunque molte stelle siano scomparse in tal modo...

Micino comprese che non c'era nulla da fare con il distratto professore e discese in cucina. La vecchia Caterina stava spennacchiando un pollo...

— Caterina, se ne sono volati!

— Chi?

— Pincirlino e Rotolino...

— Volati dove?

— Eccoli là!...

Infatti il Rotoplano faceva le sue evoluzioni al disopra della villa.

Caterina provò una meraviglia tale che fu lì lì per svenire; ma poi riflettendo che il gatto, da perfetta bestia traditrice ed egoista, avrebbe ap-

profittato della situazione per addentare il pollo, preferì di rinchiudere il ghiotto boccone nella credenza e quindi salire dal professore. Il quale continuava a discutere con un immaginario contradditore:

— Il ritorno di Diamantina non è improbabile. Altre volte si è ripetuto il fenomeno...

— Professore, Pincirlino è fuggito! — esclamò Caterina...

— Fuggito dove?

— In cielo...

— In cielo?

Finalmente l'astronomo era in grado di udire; Caterina lo fece guardare in alto.

— Vedete?

— Caspita! Avete ragione! Ma è matto quel ragazzo! Bisogna subito farlo raggiungere!

— Da chi?

— Ma... dalla polizia, magari!

— Non c'è ancora il servizio di polizia aerea!

— Oh povero me! Purchè non gli capiti nulla!

Il professore prese un cannocchiale e guardò... Pincirlino, contento come una pasqua, continuava a salire, e Rotolino ci dava dentro con entusiasmo a funzionare da motore...

Il Rotoplano non appariva più che un punto nero sull'orizzonte. Noi, lasciando che esso voli verso le nuvole, andiamo a rivedere la povera Titina... Raggiungeremo poi il Rotoplano a suo tempo... e ne vedremo delle belle!

CAPITOLO V.

CUORLEGGERO VIENE A CERCARE TITINA

TITINA stava guardando il Roto-plano salire verso l'immensità e già era lì per scoppiare in pianto dal gran dolore di non esserci anche lei; ma una farfalla venne a svolazzarle attorno...

Con voce che pareva un susurro, la farfalla disse:

— Mi manda il Maestro Papilio a dirti che ti attende al suo Castello...

— Grazie, farfallina bella: vengo subito. È lontano di molto?

— Ci sarà un'oretta di strada... Seguimi, ma bada a non perdermi mai di vista, per carità. Se ritorno in Castello senza di te la Regina Pavonia mi punisce.

— Chi è la Regina Pavonia?

— È la più grande farfalla del Castello... Maestro Papilio le ha dato incarico di comandarci tutte. Essa è buona, ma molto molto severa: e quando noi commettiamo qualche mancanza, ci chiude in una camera più buia della notte in compagnia dei bruchi... Mi raccomando, dunque, non perdermi di vista...

— Ed anche tu...

— Oh in quanto a me!... faccio il possibile, ma mi chiamo Cuorleggero... e sono alquanto sbadatella...

— Chi ti ha dato simile nome?

— Il Maestro Papilio. Egli dice che io sono molto leggera... e mi ha già fatto punire diverse volte, purtroppo!

— È molto severo il Maestro?

— È molto buono... ma ha un grande difetto...

— E quale?

— Quello di pretendere che tutte le farfalle diventino sagge come tante donnine, e ciò per una farfalla è un problema alquanto difficile..... Io, per esempio, non posso adattarmi...

Così chiacchierando Cuorleggero e Titina si avviarono verso il Castello delle Farfalle.

Appena giunte in aperta campagna Cuorleggero, come se fosse ebbra di profumi e di luce, si diede a svolazzare, ora su una margherita ora su un ranuncolo, ora su un fior di lupinella, ora rincorrendo spensieratamente altre farfalle, obliando la delicata missione di cui il Maestro — appunto per farla diventar saggia — l'aveva incaricata.

Titina durava non poca fatica a seguirla cogli occhi e a non smarrire la strada.

L'aria incominciava ad imbrunire ed oltre a ciò Titina era di tratto in tratto fermata da bruchi i quali, dai margini di un fosso, le chiedevano:

— Dove vai, bella ragazzina?

— Vado al Castello delle Farfalle...

— Da quel vecchio rimbambito d'un Papilio?...

— Il Maestro Papilio è un cuor generoso...

— È un vecchio fanatico... Noi siamo qui in grazia sua: ci ha fatto ritornar bruchi..... quel vecchiaccio!

— Ve lo sarete meritato!...

— Ma che! Bruchi onesti come noi non si trovano in tutto il mondo! Gli è che Papilio è un vecchio vendicativo... Se ci ascolti noi, che

ti siamo veramente amici, al Castello delle Farfalle non ci vai...

— E perchè?

— Perchè quel vecchio tiranno ti farà diventare un bruco...

— Io non sono una farfalla...

— Non importa: il vecchio ti lusingherà, ti farà diventar farfalla e poi, quando tu sarai felice di volare sui fiori, ti cambierà in verme... Ritorna a casa, bella ragazza.

Però Titina capiva che quei cattivi bruchi parlavano così per invidia delle farfalle: e non diede affatto ascolto ai loro consigli.

L'aria intanto diventava sempre più bruna.

Tutt'a un tratto, non riuscì più a Titina di scorgere la sua guida alata.

— Cuorleggero! Cuorleggero, ove sei? — gridava smarrita Titina.

— Cuorleggero non la troverai più — dissero i bruchi.

— Voi sapete dov'è? Ditemelo, per piacere.

Ma i bruchi ridevano di contentezza.

— No, non te lo diciamo; così, tu non sai la strada per andare al Castello...

La notte scendeva sempre più scura e Titina

incominciava a tremare e non sapeva più verso qual parte volgere i suoi passi...

— Oh poveretta me! Ora morrò di fame e di paura. Cuorleggero, Cuorleggero, ove sei?

I bruchi l'avevano attorniata e se la godevano mezzo mondo. Ma la loro gioia non durò a lungo. Un uomo che aveva in mano un lume si era avvicinato.

— Che fai qui, ragazzina?

— Ho perduto la strada per andare in Castello...

— Oh poveretta! E queste bestiacce ti ridono alle spalle?

Aspettate che vi aggiusto io... Ho appunto bisogno di voi: domattina voglio andare alla pesca.

E l'uomo diede la caccia a tutti i vermi e li rinchiuse in una scatola.

— Così non riderete più di una povera ragazzina che ha perduto la strada... Mi spiace di non potertela insegnare: io non so dove sia il Castello. Tutti noi dei dintorni sappiamo che c'è, ma nessuno sa dove. Solo le farfalle ammaestrate lo sanno.

Un bagliore irrequieto si avvicinava.

Era una farfalla, avente sull'addome una lucciola: essa si posò sulla mano di Titina e susurrò:

— Cuorleggero ne ha fatto una delle sue... Il Maestro ha voluto ancora darle un incarico delicato per vedere di correggerla della sua leggerezza, ma pare che Cuorleggero sia incorreggibile...

— Questa ragazzina — disse il pescatore — cerca il Castello...

— Ed io son qui appunto per condurla...

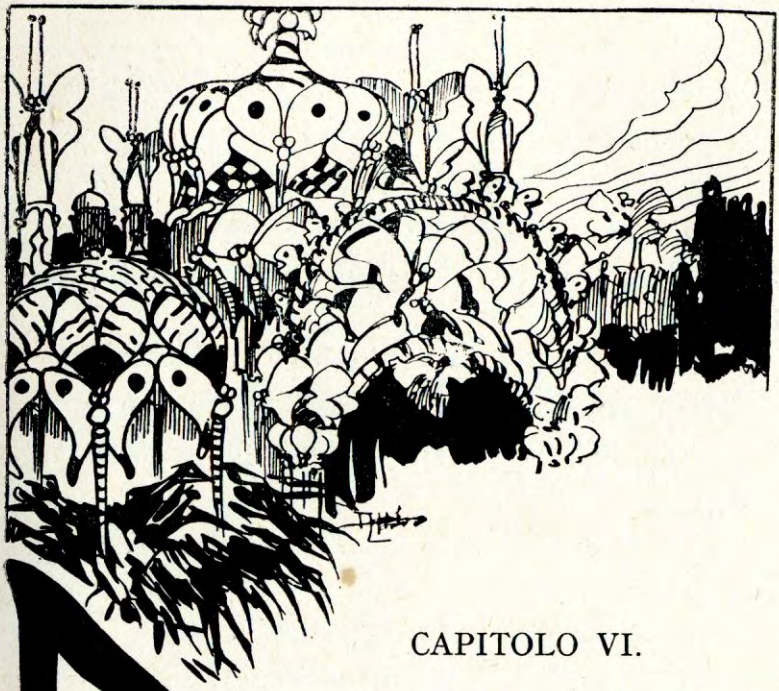
— Allora vi saluto — disse l'uomo andandosene.

— Il Maestro, non vedendoti venire, m'ha detto: Nottuina, prendi con te una lucciola per rischiararti il cammino e va in cerca di una ragazzina così e così... Ed eccomi qui.

— Grazie... Ti chiami Nottuina?

— Sì, perchè faccio vita notturna come tutte quelle della mia famiglia.

— Andiamo, Nottuina, ti seguo... Non vedo l'ora di giungere al Castello delle Farfalle...



CAPITOLO VI.

IL CASTELLO DELLE FARFALLE

Dopo alcuni minuti di strada Titina entrava nel più meraviglioso dei Castelli; nemmeno nel suo libro delle fate ne aveva visti di così belli.

Il Castello era illuminato a giorno da milioni e milioni di lucciole imprigionate in grandi globi

di cristallo. Il Maestro Papilio attendeva Titina sulla soglia.

— Sii benvenuta nella mia casa! — egli disse baciandola in fronte. — Signorine, date il benvenuto alla nostra piccola ospite.

Migliaia e migliaia di farfalle svolazzarono attorno al capo biondo di Titina augurandole mille felicità.

— Hai avvisato il buon zio della tua partenza? — chiese amorevolmente il Maestro Papilio.

— No... egli non lo sa che sono qui — rispose Titina.

— Lo zio starà in angustie per te; bisogna farlo avvisare.

— In che modo?... Io non saprei...

— È presto fatto: gli manderò due delle mie più veloci farfalle... Falenetta e Libellula, presto, recate questo biglietto allo zio di Titina, chè egli non stia in pena e dorma i suoi sonni tranquillo...

— Andiamo subito! — risposero Falenetta e Libellula.

— Ed ora, si apparecchi una buona cenetta per Titina.

Una squadra di cento farfalle cedroncelle volò in cucina a preparare una cena di nettari floreali.

— Ora ti presento la Regina Pavonia — disse il Maestro. — Regina, ecco la ragazza di cui ti ho parlato.

La grande farfalla maestosa abbassò tre volte in segno di saluto le sue ali auguste.

— Benvenuta tra di noi, ragazza — essa disse. — Qui troverai ogni felicità.

— Essa non si fermerà. Il suo destino la chiama ad un lungo viaggio verso le stelle. Questa notte trecento farfalle geometrine costruiranno per lei il Canestro miracoloso.

In quel mentre entrò nel castello, tutta umile, Cuorleggero.

— Dove sei stata sinora? — disse con voce dolce il Maestro. — Mi spiace di doverti ancora questa volta punire. Ma lo faccio pel tuo bene. Vieni avanti.

Cuorleggero si avanzò, tremando nelle alucce variopinte.

La Regina Pavonia esclamò:

— Che ella venga imprigionata nella camera buia; sia privata di fiori e di luce per tre giorni.

Due gravi Rosoloceri, presa in mezzo Cuorleggero, la condussero a scontare il meritato castigo.

Titina, commossa, pregò il Maestro di volerla perdonare, ma il Maestro dovette essere inflessibile.

— Se non faccio così, non ottengo nulla da quella sbadata.

— E qual colpa ha commesso? Cuorleggero

non ne può nulla se è leggera come una farfalla...

— Senti, ragazzina... Io ho in questo castello più di cinquecentomila farfalle d'ogni specie, di ogni varietà, d'ogni colore; orbene, sono quasi tutte assennate come tante donnine. Io ho loro insegnato ad esser buone farfalle ed ora ne sono liete; qui lavorano, è vero, ma godono di molta felicità.

Una domanda si affacciò alle labbra di Titina:

— E perchè, signore, ella vive in mezzo alle farfalle?

— Te lo dirò, mentre le farfalle ti preparano la cena.

Il Maestro prese per mano Titina e la condusse in una bella sala d'oro.

CAPITOLO VII.

IL MAESTRO PAPILIO

EDUTI che furono sopra un soffice divano, il Maestro incominciò:

— Tu lo sai che le farfalle, un tempo, erano bruchi?

— Me lo dissero a scuola...

— È questo uno dei più grandi miracoli della

natura; ora, pure gli uomini sono vermi destinati a formare l'angelica farfalla... come disse Dante...

— Anche gli uomini? E le ragazzine?

— Anche le ragazzine... Vedi, una volta ero anch'io un verme.

Titina guardò meravigliata il Maestro.

— Oh signore! Non lo credo! Lei, così buono!

— Ero un verme umano — seguitò con dolcezza il vecchio. — Ero, cioè, un uomo ributtante al pari d'un verme. Ricco, ozioso, cattivo come un tiranno, io spendevo i miei giorni a far del male alla gente; ed ero infelice, come sono infelici tutti gli uomini che non lavorano, che non assegnano un nobile scopo alla loro vita. Quantunque io fossi molto ricco, tutti mi odiavano e mi fuggivano, perchè diffondevo attorno a me come un sentore di nequizia e di malvagità... Non potevo soffrire gli uomini buoni; ogni azione generosa mi stomacava... Ero un verme, ragazza mia, un verme spregevole... Ora senti come fu che io mutai. Un giorno andavo a caccia pei miei boschi. Mi ero alzato più corrucciato, più tristo, del solito; mi sentivo spinto dal bisogno di far del male a qualcuno... Mentre sono assorto nei miei cupi pensieri vedo un vecchio che si

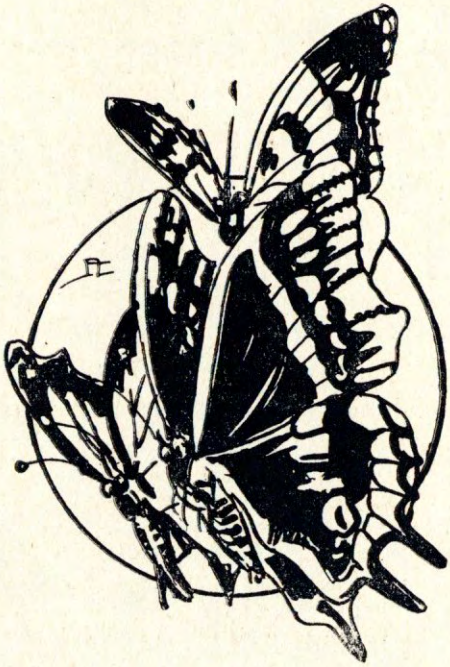
nasconde dietro un cespuglio... « Perchè ti nascondi? » grido. « Esci fuori da quel cespuglio ». Il vecchio, tutto pallido e tremante, uscì fuori. « Che cosa facevi? Mi rubavi la legna, non è vero?... ». Il vecchio rispose: « È vero, signore... Ho a casa una moglie ammalata... i miei figliuoli hanno freddo... Attendono questo po' di legna per riscaldarsi... ». « Ah sì, » rispondo io, con cattiveria. « Tu hai bisogno di riscaldarti? E mi vieni perciò a rubare la legna? Aspetta che ti riscaldo io, mascalzone! ». E mi precipito su di lui... Il povero vecchio cade in ginocchio e mi scongiura di non fargli del male... Io rido della sua paura; alzo le mani e sto per battere quella povera canizie...

— E l'ha battuto? — chiese Titina con raccapriccio...

— Mentre il mio pugno stava per piombare sul capo del disgraziato, una leggiadra farfalla venne a posarvisi sopra... Il mio pugno, come se fosse stato fermato da una forza ignota, ristette. La farfalla mi susurrò: « Non battere, uomo cattivo... Non vedi come è vecchio, come è sfinito, come è tremante quel disgraziato? Egli ti ha rubato la legna, è vero, ed ha fatto male... ma pensa

che a casa sua la moglie ed i bambini tremano di freddo e muoiono di fame... E tu volevi batterlo! Ferma il tuo pugno... ed invece di battere, accarezza il capo venerando ». Io rimasi soggiogato da quella voce incantevole; mi sentii penetrare da una forza misteriosa e benefica. E ubbidii; accarezzai il capo del vecchio e mi sentii come invaso da una divina felicità... La farfalla seguitò: « Gli uomini trovano la loro vera gioia nel beneficare il prossimo... Le ricchezze non servono, se non sono bene impiegate... Tu sei ricco; spandi nel mondo i tuoi benefizi e diverrai felice... ». La farfalla se ne andò... Io rimasi per qualche minuto colla mano sul capo del povero vecchio, poi dissi: « Perdonami, vecchio... Da questo momento io sono un altro uomo... Conducimi a casa tua... ». Il vecchio si alzò, mi condusse a casa sua. Io diedi tutto il danaro che avevo con me alla povera famigliola e me ne ritornai in Castello col proponimento di cambiar vita... E poichè io dovevo la mia felicità ad una farfalla, volli farmi l'amico ed il maestro delle farfalle; e ne cercai tante e tante e le ammaestrai e feci il voto di mutare quanto più potevo i vermi in farfalle... Questo è lo scopo della mia vita.

Ora sono felice; una squadra di farfalle è incaricata di cercare per tutto il mondo degl'infelici e di soccorrerli, e tutte le mie sostanze le consumo così...



CAPITOLO VIII.

TITINA DORME SUI PETALI DI ROSA

TITINA ammirava cogli occhi sgranati quel vecchio incantatore.

— Le mie centocinquantamila farfalle fanno ora dei prodigi. Esse sono felici di appartenermi: le poche che non mi hanno ubbidito ed hanno fatto le cattive, sai cosa sono ridiventate?

— Sì, maestro, lo so... Sono ridiventate bruchi...

Ne ho trovate lungo la strada e mi consigliavano di non venire in Castello... Sono invidiosi, lo si vede. E Cuorleggero, diventerà anche lei un verme? — chiese Titina.

— Cuorleggero non è cattiva: è soltanto sventata... E le farfalle, come le ragazze, quando sono soltanto sventate, possono facilmente diventare buone ed utili a se stesse...

In quel mentre una cedroncella cameriera venne a dire:

— La cena della ragazzina bionda è in tavola.....

La ragazza fu condotta sotto un pergolato fiorito. — Sedette ad un piccolo tavolo di giunchi, mentre cento farfalle cedroncelle la servivano.

Titina udiva i loro discorsi susurrati leggermente:

— È una ragazza che è venuta qui per diventare farfalla...

— Io credo invece che sia una farfalla diventata ragazza...

— Ha l'aspetto buono...

— Mi sembra un po' sventatella...

— Scommetto che ha poca voglia di studiare.....

— Si vede che il Maestro le vuol fare qualche grande favore...

— Il Maestro vuol bene alle buone ragazze...

— Egli vuol bene a tutti...

Titina mangiò cento piattini di pietanze dolcissime: piccoli *gâteaux* fatti di nettare, fritturine servite su foglie d'edera, creme in tazzine di ghiande; ed avrebbe continuato fino all'indomani a divorare quelle delizie, se una farfalla non fosse venuta a dirle:

— Il Maestro ti prega di recarti a nanna.

Titina non aveva punto voglia di porsi a letto, ma ubbidì, perchè tutto quanto diceva il Maestro Papilio di fare bisognava farlo; tanto era dolce il suo modo di ordinare...

Titina fu condotta in una cameretta azzurra come il cielo, ove un lettino di petali di rosa l'attendeva.

Titina si coricò e, come il sonno tardava a scendere sulle sue pupille, una orchestra di mille farfalle con piccoli strumenti fatti di fiori e di steli, eseguì una dolcissima ninna-nanna:

Dormi Titina — bionda Titina
Diventa in sogno — nostra fatina;

Dormi: nel sogno — la vita è bella:
Cerca tra i cieli — l'amica stella,
O farfallina — nostra sorella
Dormi: nel sogno — la vita è bella...

Titina si addormentò e sognò mille meraviglie... Sognò di salire in alto, sempre più in alto, tra le infinite stelle... Sognò di raggiungere Pincirlino sperduto nel firmamento, mentre lo scoiattolo Rotolino, colle zampe faceva rotare velocissima-

mente una stella... Sognò di trovare Diamantina, di porla in una scatola di velluto, tra la bambagia, e di portarla allo zio, che per la grande felicità divenne così distratto, da recarsi alla caccia col lungo cannocchiale... messo a tracolla invece del fucile.

CAPITOLO IX.

IL CANESTRO MIRACOLOSO

ENTO farfalle, dette Aurore di Provenza, ricevettero dal Maestro Papilio l'ordine di risvegliare Titina; e, leggermente, esse si posarono sul letto di rose cantando in coro:

Sorta è l'aurora — bionda Titina
O sorellina — svegliati è l'ora.

E Titina aprì gli occhi, sorridendo ancora ai suo dolcissimi sogni.

— Hai dormito bene? — chiese la più bella delle Aurore di Provenza.

— Grazie, e voi?

— Noi pure, Titina. Vieni, il Maestro ti attende nel parco.

Titina uscì. Il Maestro Papilio l'attendeva. La baciò in fronte e disse:

— Hai fatto molti bei sogni, non è vero?

— Oh molti, Maestro!... Ho sognato di volare in alto... Ma è soltanto un sogno, ahimè!...

— Non è un sogno, è una realtà — rispose dolcemente il Maestro. — Tu volerai... ma bada, ragazzina, che per salire in alto, molto in alto, dove il cielo è sempre azzurro e l'anima sempre lieta, occorre non aver mai dei brutti pensieri... Ogni pensiero gentile ti porterà in alto: ogni pensiero cattivo ti ripiomberà in basso... Te ne ricorderai di questo, Titina?

— Me ne ricorderò, Maestro...

— Spesso si dice di ricordarsi, ma poi succede il contrario — ammonì dolcemente il Maestro.

— Ma come farò a volare? — chiese Titina

con voce tremante di gioia..... — Io non ho punto ali.....

— Ogni creatura che voglia esser buona può avere le ali per alzarsi da terra.....

— Vuoi tu esser buona?

— Sì, Maestro, sarò buona, tanto forte è il mio desiderio di salire in alto.

— Non commetterai nessun atto di superbia, nè di vanità?

— No, Maestro, lo prometto...

— Nè avrai brutti pensieri di invidia verso tuo fratello e verso le tue amiche?

— No, cercherò di far bene senza invidiare nessuno.

— Benissimo... Allora io ti provvederò ventimila ali.

— Ventimila ali! — esclamò meravigliata Titina.

— Vieni con me e vedrai.

Il vecchio prese per mano la ragazza e la condusse in un vastissimo giardino ove trecento farfalle dette Geometrine stavano lavorando colle bocchine e colle zampette attorno ad un canestro intrecciato di fili d'erba e di fiori.

Le Geometrine avevano lavorato instancabil-

mente tutta la notte ed ora il canestro era pressochè ultimato.

Titina guardava meravigliata il lavoro delle farfalle.

— Maestro, e chi ha loro insegnato tanta maestria?

— La buona volontà, ragazzina... La buona volontà è una scuola meravigliosa in tutte le cose... Vedi queste mie farfalle? Dapprima, quando io ordinavo loro da eseguire bei lavorini, dicevano: — Maestro, non sono capace! — Pròvati prima di dire che non sei capace... Vedrai invece con che facilità lo eseguirai. — Ed infatti le farfalle provavano con impegno e buona volontà e riuscivano; anzi mi dicevano: — Com'è facile, Maestro!... — Tutto in questo mondo sembra a tutta prima difficile; ma poi provando e riprovando ci accorgiamo che i problemi della vita si risolvono tutti facilmente, purchè, beninteso, ci sia la buona volontà di riuscire.

Intanto, il canestro meraviglioso era ultimato.

— Vuoi entrare, Titina? — chiese il Maestro Papilio accennando al canestro.

— Grazie, Maestro, grazie — esclamò Titina saltando dentro la navicella...

— Regina Pavonia — disse il Maestro — sono pronte le diecimila farfalle?

— Sì, Maestro... esse sono ai tuoi ordini — rispose la Regina... — Eccole... Esse s'avanzano...

Uno spettacolo meraviglioso si presentò agli occhi della ragazza.

Una gran nuvola di farfalle discese nel giardino formando come un grandioso caleidoscopio a mille colori.

Le diecimila farfalle erano unite fra di loro da invisibili fili di seta e divise in mille squadre, comandate ciascuna da una farfalla di guida. Tutte le mille squadre erano poi comandate dalla Grande Vanessa.

La Regina fece l'appello e l'appello durò tre ore.

— Melanargia!

— Presente!

— Lycaèna!

— Presente!

— Apatura!

— Presente!

— Sfinge uccellino!

— Presente!

— Sfinge del Titimalo!

— Presente!

— Sfinge occhio di Pavone!

— Presente!

— Filipendolaia!

— Presente!

— Deslefila... Bombice dell'Ailanto... Bombice testa di bue... Bombice del Pino... Bombice foglia secca... Aretia Caia... Pavonia Piccola... Mamestra... Dichonia aquilina... Catocala rossa... Veniria macularva... Ambignella... Sambucarua... Farfallina del melo... Macroglossa... Mamone... Cavolaia maggiore... Parnassius Apollo... Vanessa dell'ortica... Vanessa Levana...

Tutte rispondevano: presente!

Titina, nell'udire tutti questi nomi, provava la sensazione di una musica dolcissima; ma ebbe un sussulto quando la Regina Pavonia, disse:

— Sfinge testa di morto!

— Presente!

— Maestro, vi prego... allontanate quella cattiva farfalla... — supplicò Titina.

Il Maestro Papilio pose una mano sul capo della ragazza, e disse:

— Anche tu hai dei pregiudizi su questa povera ed innocente farfalla? Sul suo torace porta, è vero, il disegno di un teschio, ma essa è una

farfalla come tutte le altre e non reca presagi cattivi...

Titina si pentì del suo atto impulsivo e chiese scusa alla povera farfalla...

— Cuorleggero! — disse in ultimo la Regina.

— Viene anche lei? Oh come sono contenta! — fece Titina.

— Ho voluto perdonarle — disse il Maestro. — Spero che questa volta le sue promesse saranno mantenute... Ma bisogna sorvegliarla, non è vero, Grande Vanessa? — Ecco le tue ali, Titina... e voi, alate figlie dell'aria, portate verso il cielo questa buona ragazza.

ANCHE TITINA VOLA! — Cap. X.

Tip. Vincenzo Bona — Torino.

CAPITOLO X.

ANCHE TITINA VOLA!

A un cenno del Maestro Papilio le diecimila farfalle spiccarono il volo e Titina, salutata dalle abitatrici del Castello, si sentì librare in aria nel canestro miracoloso.

— Grazie, Maestro! — esclamò Titina agitando il suo fazzoletto.

Il canestro salì così rapidamente in alto che il

Castello apparì agli occhi di Titina come una casettina da presepio...

— Ove dobbiamo dirigere il nostro volo? — chiese la Grande Vanessa che guidava l'esercito di farfalle.

— Prima di tutto vorrei trovare Pincirlino — rispose Titina.

— Chi è Pincirlino?

— È il mio cattivo fratello...

— E perchè il tuo fratello è cattivo?

— Perchè egli è partito in aeroplano senza di me.....

— E perchè tu vorresti trovarlo?

— Il perchè lo so io!

— Lo so anch'io il perchè: ed è un perchè non troppo amorevole: tu vorresti ritrovare Pincirlino per dirgli: Guarda come volo! Volo più alto e meglio di te...

Ora, non sta bene agire così col proprio fratello.

Titina, che incominciava a sentire l'ebbrezza delle grandi altezze, non credette fare una cosa migliore di quella di scrollare le spalle.

— Non va neppure bene a scrollare le spalle, quando si riceve un buon consiglio — soggiunse

la Grande Vanessa in tono amorevole, ma che Titina giudicò molto noioso.

— I buoni consigli bisogna accettarli con riconoscenza...

— Auff! fece Titina.

Aveva appena pronunziato questo auff! molto espressivo, ma anche molto sconveniente, che essa sentì il canestro come precipitare nel vuoto...

Tutte le farfalle avevano ripiegate le ali e Titina scendeva, scendeva....

— Oh poveretta me! Cosa succede?

— Non ti ricordi più quel che ti disse il Maestro? Ogni cattivo sentimento impedisce alle ali di muoversi. — Come vedi, noi scendiamo a terra...

— Perdono, perdono..... non lo farò più! — esclamò Titina inginocchiandosi nel canestro, sinceramente pentita.

Le diecimila farfalle ripresero il volo, riportando in alto la ragazza.

— Non dare ascolto a quelle pettegole di lassù — disse una vocina cupa.

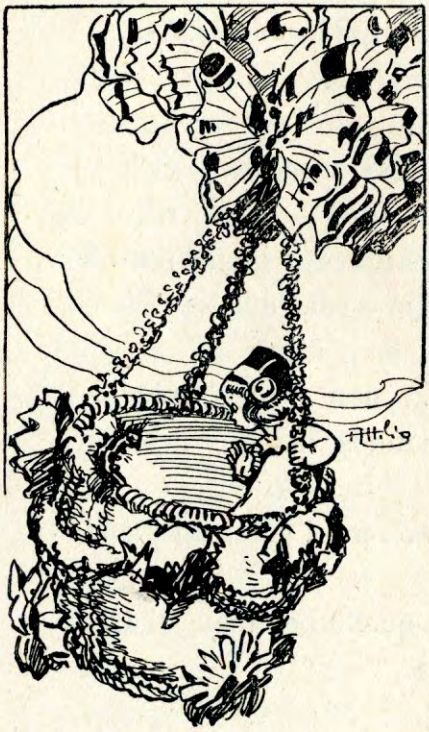
— Chi è che parla?

— Sono io, un tuo vero e sincero amico...

— E chi sei tu?

— Sono io... Il Bruco...

Infatti un bruco era riuscito a penetrare clandestinamente nel canestro, mentre le geometrine lo costruivano, ed il suo scopo era quello di far commettere a Titina delle cattive azioni.



— Il Bruco! oh brutta bestiaccia... Io non ti dò ascolto... Io so che tu parli per sola invidia..... Farfalle, farfalle, c'è un bruco nel canestro.

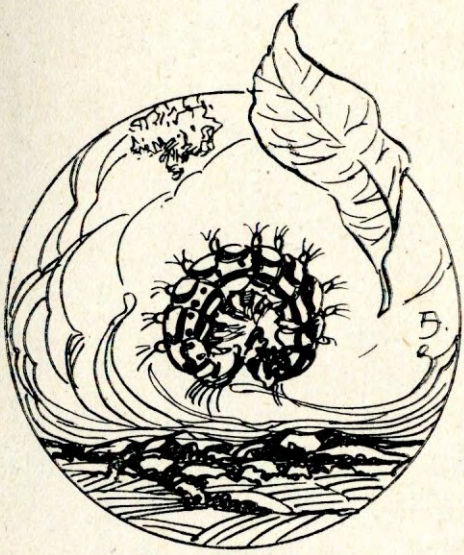
— Gettalo via! — gridò la Grande Vanessa.

— Bada, che se tu mi getti a terra io mi vendicherò — minacciò il Bruco — io lo dirò a tutti i bruchi miei amici e troveremo il modo di farti morire...

— Non temerlo, — disse la Grande Vanessa...
— Gettalo via!

Titina prese una foglia e con questa raccolse il bruco e lo gettò nello spazio...

Il bruco cadde per due giorni e due notti e nel cadere meditò la sua vendetta...



CAPITOLO XI.

I CACCIATORI DI FARFALLE

Il Bruco malvagio, nel momento preciso di toccare il suolo, aveva trovato il modo di vendicarsi di Titina e delle farfalle. — Cadendo, egli aveva veduto una comitiva di cacciatori di farfalle, ed era proprio piombato in mezzo a loro.

La comitiva era composta di tre donne e tre uomini. — Ciascuno teneva in mano il retino per acchiappare le farfalle ed a tracolla una scatola di latta. Essi apparivano molto tristi e sconsolati. Il Bruco fece finta di nulla ed ascoltò i loro discorsi, nascosto sotto una foglia d'acero.

— Abbiamo fatto cattivi affari, oggi...

— Cattivi? Di' pure pessimi...

— Se continuiamo di questo passo non condurremo mai a termine la nostra raccolta...

— E non potremo inaugurare il nostro famoso Museo che tutto il mondo attende con impazienza.

— E la nostra reputazione sarà rovinata...

— Dove diamine sono sparite tutte le farfalle che c'erano in questa regione?...

— Qualche malattia le ha distrutte tutte...

— La cosa è molto strana... Un tempo, qui ne svolazzavano migliaia e migliaia, una più bella dell'altra...

— Invece adesso non se ne vede neppur una...

— Non ci rimane che andarcene...

— Ed il nostro Museo?

— Lo apriremo quando potremo...

Il Bruco si fece avanti e con voce insinuante disse:

— Loro, signori, non sono al corrente di quanto è successo in questi paesi...

— Chi è che parla? — chiese uno della comitiva.

— Sono io, un umile bruco... Ho udito quanto loro hanno detto.

— E con ciò?

— Con ciò voglio dire che c'è un rimedio.

— Un rimedio? E che rimedio vuoi trovare tu, disgraziato?

— Io so dove vivono tante e tante farfalle e vi posso insegnare il modo di prenderle...

— Se tu sei capace di fare quanto dici, noi ti regaleremo... Cosa dobbiamo regalarti?

— Non voglio nulla... Sono generoso io: m'accontento che voi infilziate coi vostri aghi tutte le mie nemiche. Come vedete, oltre all'esser generoso sono anche modesto, io.

— Non si può negare che tu abbia delle buonissime qualità... Ma anzitutto, spiegaci perchè quest'anno non si trovano più farfalle in cotesti paraggi.

— La cosa è semplicissima... Esse sono state tutte sequestrate nel Castello del Maestro Papilio...

— Chi è il Maestro Papilio?

— È un vecchio pazzo che ammaestra delle farfalle: al suo Castello ne ha più di centocinquantamila...

— Centocinquantamila!

— Ma che dico, centocinquantamila! ne ha più di un milione!

— Un milione di farfalle! — esclamò in coro la comitiva, presa da una viva agitazione.

Come un fulmine, guizzò nei cervelli dei cacciatori una sola idea:

— Andiamo alla conquista del Castello!

— A momenti, a momenti! — fece il Bruco; — l'idea di espugnare il Castello è molto buona ed io la prendo in considerazione, ma prima c'è ben altro da fare!

— E cosa c'è da fare, Bruchino nostro? — chiesero dolcemente i cacciatori.

Come si vede, il Bruco aveva saputo penetrare nel loro animo dalla porticina sempre aperta dell'interesse.

— C'è da fare prima una bella spedizione. Acchiappare d'un colpo diecimila farfalle...

— Siamo pronti! — gridarono con entusiasmo i sei cacciatori. — Ma dove sono queste diecimila farfalle?...

Il Bruco li pregò di alzare il capo e di guardare in alto, molto in alto, magari coi binoccoli.

I cacciatori ubbidirono.

— Vediamo una nuvola nera...

— Non è una nuvola: sono diecimila farfalle riunite con fili invisibili, che trasportano in aria una ragazza...

La cosa impressionò vivamente i cacciatori di farfalle.

— Ma come fare a raggiungerle così in alto? — disse uno.

— Ci vorrebbe un aeroplano — rispose un altro.

— Non è affatto necessario un aeroplano — suggerì il Bruco. — Le farfalle si stancano in quel gran volo ed hanno bisogno di quando in quando di scendere a terra, per cibarsi. Allora è il momento buono per dar loro la caccia.

— Hai ragione, Bruchino nostro. — Però, è alquanto difficile poter cacciar separatamente diecimila farfalle: il gran colpo, sarebbe poterle acchiappare tutte in una volta.

— La cosa non è impossibile — disse una donna. — Bisognerebbe avere un retone immenso...

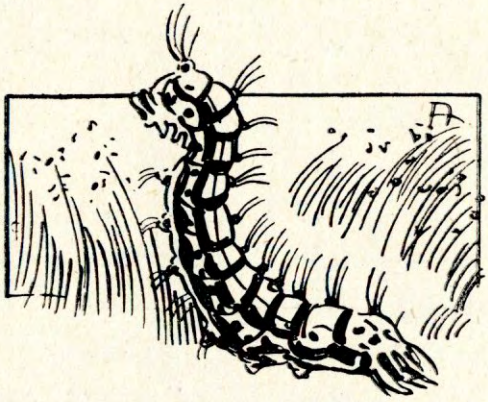
— Ecco una buona idea! Ma come maneggiarlo?

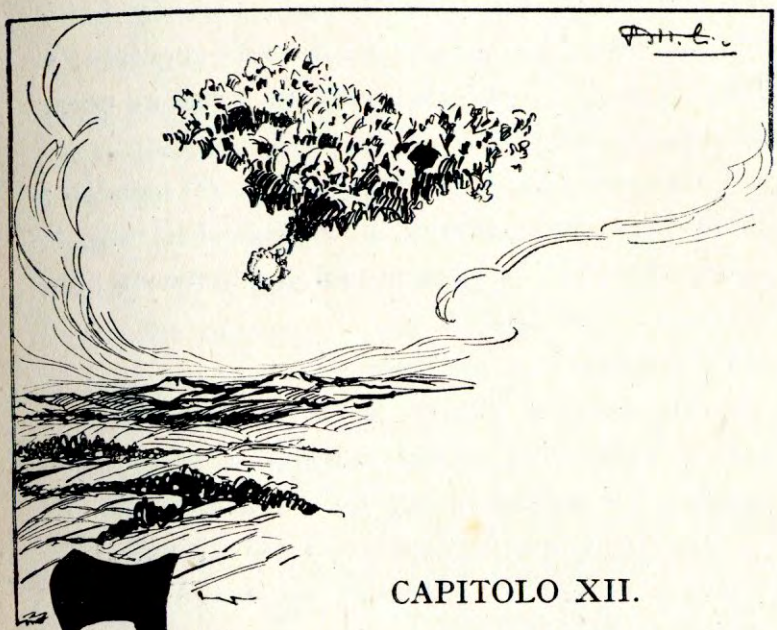
— Lo faremo portare da due cavalli: uno per parte...

— Bene, benissimo!...

La comitiva combinò il suo piano di battaglia e si diede alla ricerca di tutto lo spago che si trovava in paese per costrurre una grande rete, una rete immensa...

Mentre i cacciatori di farfalle la costruivano, il Bruco pregustava il piacere della vendetta e questo piacere era in lui — come in tutti gli animi cattivi — talmente forte che non sentiva più affatto il dolore della caduta.





CAPITOLO XII.

LE DIECIMILA E UNA.....
PRIGIONIERE

Il canestro miracoloso si librava in cielo e Titina sentiva nel suo animo una immensa felicità; ma per essere storici esatti, dobbiamo soggiungere che, oltre alla felicità, la ragazza sentiva... un certo appetito... Il quale appetito non era affatto una sua opinione

personale, ma era risentito da altri diecimila esseri. Non occorse quindi di parlamentare a lungo per decidere una calata in terra in cerca di cibo.

La Grande Vanessa diede ordine di scendere: l'immensa schiera ubbidì, e dopo qualche ora, il canestro posava leggermente su una immensa prateria costellata di fiori.

La Grande Vanessa disse:

— Slegatevi a vicenda e che ciascuna di voi voli in cerca di cibo... L'immenso desco è preparato: che ognuna mangi con buon appetito...

— Ed io che mangerò? — chiese Titina.

— Le cedroncelle hanno l'incarico di prepararti un delizioso spuntino di nettari. Pazienta qualche minuto.

Intanto le diecimila farfalle sguinzagliate nella grande prateria cercavano il proprio fiore simpatico.

E così le rosacee, i caprifogli, le solenacee, le rubiacee, le lupinelle, le crocifere, le pimpinelle, le erbe mediche, gli ononis, i trifogli... tutto un trattato di botanica fu leggermente, squisitamente, dolcemente succhiato da quelle diecimila avide boccucce.

Era uno spettacolo magnifico, una vera festa degli occhi... ma non per tutti. C'era, per esempio, una persona che non poteva ammirare con troppo entusiasmo quello spettacolo: il proprietario della tenuta. Il quale, capitato lì in mezzo per fare una passeggiata, vide l'immenso bottino e fremette di rabbia. Alzò un bastone che teneva in mano ed incominciò a battere...

— Signore, la prego; sia buono con queste creature!

— Chi è che parla?

— Son io — disse Titina sporgendosi dal canestro.

— E chi sei tu?

Titina raccontò in poche parole la sua storia. Il proprietario l'ascoltò con molto interesse: la sua rabbia sfumò e se ne andò mormorando:

— Fate pure, piccoli esserini... voi vi nutrite per portare in alto una buona ragazza. Bisogna aiutare chi va in cerca di stelle...

Intanto, le cedroncelle avevano preparato a Titina centocinquanta piattini dolci che ella divorò rapidamente.

La Grande Vanessa fece suonare da trenta farfalle trombettiere la radunata ed in un batter d'occhio tutte furono al proprio posto. Ma una vocina bisbigliò:

— Manca la mia compagna di destra.

— E chi è?

— Cuorleggero.

— Lei, sempre lei! — esclamò la Grande Vanessa. — Lo sapevo che sarebbe stata per noi una gran noia quella testolina sventata. In causa sua ora dovremo perdere due o tre ore di viaggio...

— Ed abbiamo ancora tanta strada da fare prima di raggiungere Diamantina — sospirò Titina.

Mentre la Grande Vanessa stava per ordinare la partenza anche senza Cuorleggero si fece udire un nitrito prolungato. Che succedeva?

Le diecimila farfalle non ebbero tempo di raccapezzarsi. Una rete immensa, portata da due cavalli, si precipitò verso l'alata schiera e l'ingoiò.

Titina e le diecimila farfalle furono fatte prigioniere nella grande rete. I sei cacciatori di lepidotteri accorsero mandando alte grida di gioia.

— Finalmente, vi abbiamo prese!

— È la più gloriosa caccia di farfalle che si sia fatto!

— Noi ritorneremo al nostro paese carichi di lepidotteri e di gloria...

— Chissà come rimarrà mortificato Roosevelt!

— Apriremo il più grande museo del mondo...

— Il Bruco è stato il nostro salvatore...

— Bisogna offrire un banchetto d'onore al Bruco!...

— Ma ora come faremo a « fissarle » tutte?...

— Ecco il gran problema! Non troveremo spilli sufficienti...

— Occorre spedire subito un telegramma in America al *Trust* degli spilli...

— Ne abbisognamo di un bastimento intero...

Nè Titina, nè le farfalle erano in grado di apprezzare il grande valore entomologico di questi brillanti discorsi, per molti motivi; il primo dei quali era questo: Titina e le farfalle si trovavano tutte svenute nella grande rete. L'emozione era stata troppo forte pei loro cuoricini.

Che ne sarebbe di loro?

Il Bruco, recatosi anche lui sul campo della vittoria, esclamava fuori di sè dalla contentezza:

— Ve lo avevo detto che mi sarei vendicato... Così imparerete un'altra volta a farmi fare un volo di tre giorni e tre notti, con pericolo di procurarmi una slogatura alle zampe... Ieri avete riso voi, ora rido io... Oh! oh! vorrei vedere la faccia del vecchio Papilio... A proposito, egregi signori, ora è giunto il momento buono di correre alla conquista del Castello...

Un urrah! prolungato, accolse questa proposta.

— Prima però dobbiamo porre al sicuro queste vanitose — soggiunse il Bruco in tono malvagio.

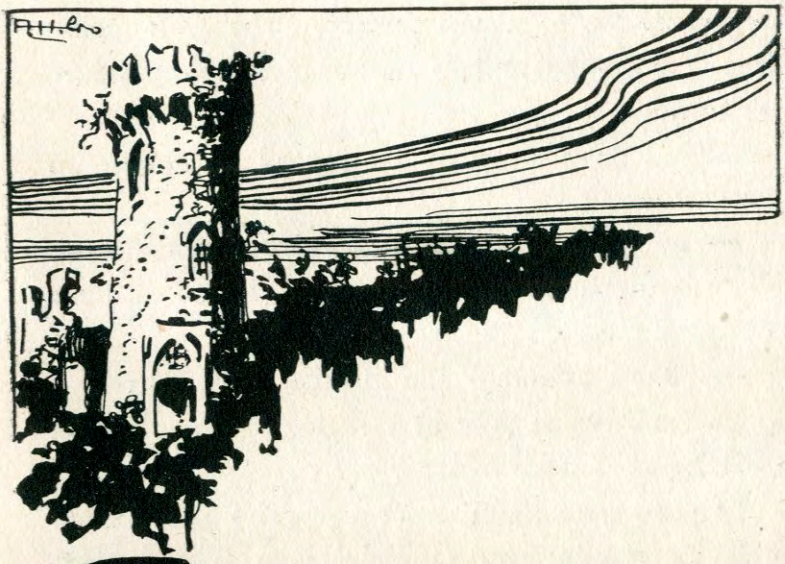
— E dove?

— Aspettate che ci pensi.

Il Bruco meditò profondamente qualche minuto, infine disse:

— Ho trovato! Una magnifica idea...

In verità, era proprio una magnifica idea..... Sentite che razza d'idea!



CAPITOLO XIII.

LA TORRE DELLO SCORPIONE

SIGNORI miei, — comunicò il Bruco — ho sentito parlare di un certo Scorpione il quale vive solitario in una torre abbandonata, facendo un mestiere molto curioso. Lo Scorpione affitta la sua torre a quelli che ne hanno bisogno per sequestrarvi persone venute a noia o che si vogliono

segregare per qualsiasi motivo. Orbene, io penso che si potrebbe andare da lui, e riporre al sicuro le farfalle.

— Ma dove si trova la Torre? — chiese un cacciatore.

— La cercheremo: io la troverò facilmente — disse sghignazzando il Bruco; — io ho il fiuto di queste cose...

— Allora andiamo alla ricerca della Torre...

La comitiva si pose in viaggio.

Il Bruco aveva ragione.

In poco tempo egli riuscì a scoprire l'abitazione dello Scorpione: ogni simile ritrova facilmente il suo simile.

Una torre cupa e misteriosa si ergeva in mezzo ad una pianura disabitata.

Un cacciatore picchiò ripetute volte alla porta, finchè una voce rantolosa sbiascicò:

— Chi c'è che bussa?

— Siamo noi — rispose il Bruco.

— E chi siete voi?

— Noi... È questa la Torre dello Scorpione?

— E che ve ne importa di saperlo?

— Aprite! — soggiunse il Bruco...

— Non mi fido — rispose lo Scorpione.

— Apri... in nome della legge... — replicò il Bruco.

— Quale legge? — chiese lo Scorpione.

— La nostra legge: quella dei vermi, degli scorpioni e della gente che ci rassomiglia.

— Se è così, apro... Temevo d'aver a che fare con galantuomini.

Lo Scorpione aprì lentamente la porta. Non si tolse nemmeno la pipa di bocca.

— Caro Scorpione — incominciò il Bruco — questi signori hanno bisogno della tua Torre...

— Per farne che?

— Per riporre al sicuro queste pettegole — disse il Bruco accennando alle diecimila prigioniere che continuavano a rimanere svenute nella grande rete. — La Torre è disponibile?...

— Per ora sì — rispose lo Scorpione. — Disgraziatamente da qualche tempo faccio pessimi affari... Il commercio della perfidia va male: forse che la gente diventa buona? Ci mancherebbe altro!...

— Non avere di questi timori! — disse il Bruco a mo' di consolazione. — Intanto, per ora, ci siamo noi...

— Vediamo un po' — disse lo Scorpione. —

Queste farfalle mi occupano tutta la Torre... Cosa mi si dà in compenso?

— Cento di queste squisite signorine! — disse il Bruco accennando alle prigioniere — a tua scelta.

Lo Scorpione, si levò la pipa di bocca, e scosse il capo.

— Non ti va? Facciamo cento e venti...

Lo Scorpione scosse ancora il capo.

— Non posso — disse. — In questi tempi tutti i generi di prima necessità aumentano... anche l'affitto della mia torre, per conseguenza...

— Via... te ne diamo centocinquanta — disse un cacciatore — e che la discussione finisca.

Lo Scorpione si arrese; le diecimila farfalle e Titina furono gettate nella torre e chiuse a catenaccio.

— Bada a non lasciarle fuggire! — disse il Bruco.

— State tranquilli... nessuno è mai fuggito dalla mia torre...

La comitiva prese commiato dallo Scorpione e se ne andò alla conquista del Castello.

Le povere prigioniere erano state rinchiuse nel più fitto buio. La prima a rinvenire fu la Grande Vanessa, che con voce tremante chiese:

— Dove siamo? O poverette noi, cosa succede?...

La stessa domanda veniva ripetuta da tutte le farfalle, man mano che riacquistavano i sensi, finchè non fu che un bisbiglio angoscioso:

— Dove siamo? O poverette noi, cosa succede?

Titina fu l'ultima a rinvenire ed anche lei mormorò:

— Dove siamo? O poverette noi, cosa succede?

Nessuno riesciva ad orizzontarsi, tanto era fitta l'oscurità, ed il bisbiglio continuava angoscioso, commovente, straziante: tanto straziante, che lo Scorpione dal basso della sua cameretta gridò:

— Tacete, brutte chiacchierone... io voglio schiacciare un pisolino. Se mi disturbate ancora, vi affumico tutte...

— Chi è che parla così? — chiese Titina.

— La voce è molto antipatica...

— Non ci vuol molto a capire quel che ci succede...

— Ci hanno dato la caccia...

— Ora mi spiego tutto... quei due cavalli...

— Quella grande rete che ci ha ingoiato...

— Ma qui dove siamo?... Non si sente nessun rumore...

— Sì, sì, io sento qualcuno che russa, in basso...

— Sarà il nostro carceriere...

Infatti lo Scorpione si era addormentato e russava a più non posso.

— Sarebbe il momento buono per fuggire — disse Titina.

— Basterebbe trovare la porta... — rispose la Vanessa...

— Non c'è porta...

— Sento qui una finestra; ma è ermeticamente chiusa...

— Silenzio! Silenzio! Qualcuno di fuori bisbiglia... — disse Melanargia, in ascolto presso la finestra.

Un silenzio profondo si fece nella Torre ed allora si udì susurrare dal di fuori:

— Sono due ore che cerco di farmi sentire...

— Cuorleggero! Cuorleggero! È la sua voce! — disse Titina.

— Ella è scampata dal pericolo! Cuorleggero, salvaci!

— È quel che voglio fare! — rispose Cuorleggero.

— Come farai a salvarci, Cuorleggero? Tu sei così sventata! — disse la Grande Vanessa.

— Ora non lo sono più — rispose Cuorleggero. — Voglio salvare le mie care sorelline e la bella Titina...

— Ma dicci... Come hai fatto a sapere?... E dove siamo noi?

— Voi siete rinchiuse nella terribile Torre dello Scorpione.

Un brivido corse per quei diecimila e un corpicini...

— Ma non tremate così... Sento di qui il tremito delle vostre ali — disse Cuorleggero. — Quando voi siete state catturate dalla grande rete io stavo appunto per raggiungervi: ho quindi veduto tutto... Ma non mi fate perder più tempo in chiacchiere inutili!

— È vero, il tempo è prezioso... Cuorleggero, che pensi di fare per salvarci?

— Non so, ma farò di tutto... darei anche la vita pur di potervi salvare...

— Il nostro terribile carceriere dorme — disse Melanargia — sarebbe il momento buono...

— Non ti senti, Cuorleggero, di togliere le chiavi allo Scorpione?

— Sono troppo pesanti per me!

In quel mentre si udì una parolaccia: era lo Scorpione che si svegliava di soprassalto avendo sognato che le sue prigioniere erano fuggite...

Il truce carceriere si alzò ed andò a constatare che tutte le farfalle fossero ben rinchiuse.

— Volevo ben dire! Di qui nessuno fugge... Nessuno può vantarsi d'averla fatta a me! A me, al temuto Scorpione della torre... E voi, piccine schizzinose, badate bene ai fatti vostri; non fate tanto le pettegole e bisbigliate meno. Voglio ancora dormire un'oretta tranquillo.

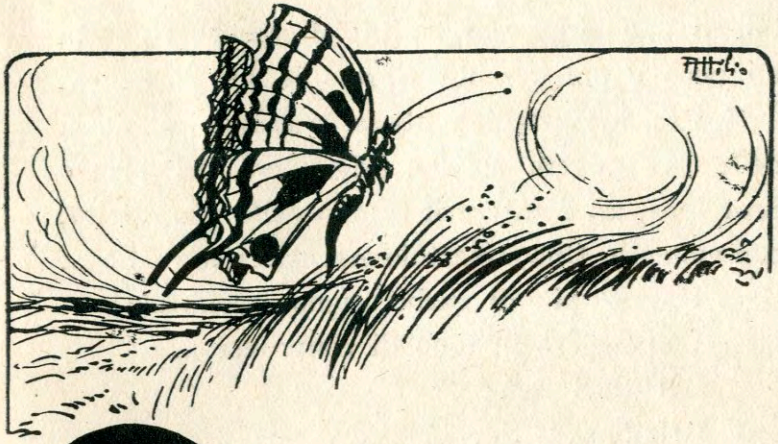
Le poverette ricominciarono a tremare e battevano così rapide le ali che Titina sentiva su tutta la persona un venticello...

Intanto Cuorleggero ardeva dal desiderio di salvare le sue compagne e si struggeva nella sua impotenza.

— Cuorleggero, — disse Titina — va subito

in cerca di mio fratello Pincirlino; egli è coraggioso e ci salverà tutte.

— Sì... sì... volo subito alla sua ricerca... Volerò per tutti i cieli finchè avrò trovato il tuo fratellino... E voi fatevi coraggio; e non tremate così forte...



CAPITOLO XIV.

CUORLEGGERO INCONTRA ROTOLINO

CUORLEGGERO volò alla ricerca di Pincirlino; e volò per molte ore, esplorando da ogni punto l'orizzonte..... Ma non c'era in cielo ombra di Pincirlino...

Cuorleggero era volata tanto in alto che si sentiva stanca; discese su un prato e si posò sui pe-

tali di una larga margherita; si sarebbe riposata un poco e poi avrebbe ripreso le sue ricerche...

Mentre la farfallina stava pensando all'ansia delle sue povere sorelle prigioniere del brutto Scorpione, sentì urtare il gambo della margherita, con violenza. Uno scoiattolo arrancava con fatica...

— Un po' più di garbo, signor scoiattolo! — disse Cuorleggero in tono di rimprovero...

— Mi devi scusare, farfallina — rispose lo scoiattolo... — Non vedi la disgrazia che mi è successa?

Cuorleggero guardò il rosicante, il quale infatti aveva una gamba fasciata.

— Perdonami! — disse Cuorleggero. — E chi ti ha rotto la gamba?

— Oh! — sospirò lo scoiattolo — è una storia lunga e che non ti può interessare. Figùrati che mi hanno gettato da diecimila metri di altezza!

— Oh! — fece Cuorleggero meravigliata. — E cosa facevi così in alto?

— È una storia lunga, ti ripeto, ed io non ho tempo da perdere... Devo recarmi a casa dell'astronomo... ho fretta di vedere una certa Titina...

— Titina? Ma dunque tu sei...

— Io sono Rotolino...

— Conosci tu dunque Pincirlino?

— Pincirlino? Se lo conosco? Caspita!... Son io che facevo volare il Rotoplano!

— Presto, presto, dimmi dov'è! Ho bisogno di vederlo subito...

— E chi lo sa dov'è? È stato rubato da un Pirata.

— Un Pirata?!

— Un Pirata aereo... Adesso è in voga anche

questa professione. È stato lui che mi ha fatto battere... il *récord* dell'altezza gettandomi giù... Ma tu chi sei?...

— Io sono Cuorleggero...

— Ho tanto piacere di far la tua conoscenza, ma spiegami un po' meglio...

— Titina è prigioniera dello Scorpione... Io cerco Pincirlino per salvarla..... Ma Pincirlino non c'è...

— Ci sono io! — disse coraggiosamente Rotolino. — Andiamo a salvarla... Io voglio bene a Titina; mi regalava sempre delle noci quando ero in gabbia... Ma dov'è prigioniera?

— Nella Torre del terribile Scorpione... È rinchiusa nel più fitto buio con le diecimila sorelle...

— Diecimila sorelle! Caspita che famiglia numerosa, e chi sono?

— Le mie compagne... Ma non perdiamoci in chiacchiere... Voliamo alla Torre!

— Volare, è presto detto! — disse sospirando Rotolino. — Tu lo puoi, ma io non ho più il Rotoplano... E mi toccherà andare a piedi, come potrò... Ahi! Quanto mi duole la gamba... Non vorrei per tutto l'oro del mondo che mi vedesse

Micino; egli mi canzonerebbe... Andiamo, Cuorleggero...

— Se potessi portarti sul mio dorso! — fece la farfalla.

— Grazie, farfallina, tu hai buon cuore, ma con tutti i progressi dell'aviazione, non si è ancora visto l'uccello mosca trasportare in aria l'elefante. Si arriverà un giorno o l'altro, bisogna aver fiducia, ma per ora...

Così chiacchierando, Rotolino e Cuorleggero arrivarono ai piedi della Torre che era già notte inoltrata.

— Eccoci giunti — disse Cuorleggero. — Ora il difficile sta nel liberare le povere prigioniere.

Rotolino guardò il muro della torre.

— Se non avessi male alla gamba, in due salti io mi arrampicherei fino alla finestra ed in qualche modo l'aprirei... Ma nello stato in cui mi trovo non posso usare che di tre gambe... Ad ogni modo tenterò.

Rotolino tentò, ma invano. Il muro della torre era troppo liscio, e dopo qualche metro Rotolino cadde pesantemente a terra...

— Poveri noi! — esclamò Cuorleggero.

— E povera Titina! — disse Rotolino.

Cuorleggero volò alla finestra e disse alle farfalle:

— Ahimè!... Rotolino ha tentato vanamente di arrampicarsi sul muro... Per questa via non è possibile liberarvi. Ma non tremate... Noi non vi lascieremo morire così.

Titina e le diecimila farfalle, nonostante le buone promesse di Cuorleggero, piangevano al buio disperatamente e così forte che lo Scorpione si risvegliò ancora di pessimo umore, sbraitando:

— Cessate questo piagnisteo, insignificantissime creature, o io vi strappo le ali ad una ad una; ed anche tu, Principessa senza principato, cessa di lamentarti o scendo a rosicchiarti la lingua.

Quest'ultima minaccia era evidentemente rivolta a qualche persona rinchiusa nei sotterranei, perchè dal profondo saliva una flebilissima voce di donna, un lamento indistinto ma compassionevole, che avrebbe dovuto commovere persino il cuore di uno scorpione. Ma il carceriere della Torre era il più scorpione fra quanti scorpioni vivevano al mondo.

E come succede anche a molti uomini, i lamenti e le preghiere sortivano in lui l'effetto di

renderlo più feroce, ed egli si sarebbe senza dubbio accinto a mettere in pratica i suoi tristi propositi, se l'astuzia di Rotolino non avesse avuto ragione di quella vile creatura.

CAPITOLO XV.

L'ASTUZIA DI ROTOLINO

EL cadere Rotolino aveva battuto del capo; il colpo sortì un felicissimo effetto: quello di risvegliare le facoltà intellettuali dello scoiattolo, che esclamò:

— Poichè non possiamo entrare dalla finestra, entriamo dalla porta!

— La cosa è più presto detta che fatta, caro Rotolino! — sospirò Cuorleggero.

— Non ho il piacere di conoscere questo signor Scorpione, ma m'immagino che sarà avido di ricchezze.

— E che ricchezze vuoi dargli?

— Niente — rispose Rotolino. — Tu non lasciarti vedere e lascia fare a me.

Scostatasi Cuorleggero, Rotolino si avvicinò alla porta della torre.

Toc, toc, toc!

— Chi c'è a quest'ora? — sbiascicò lo Scorpione.

— Son io...

— Chi, tu?

— Io, Rotolino...

— Non ho il piacere di conoscerti...

— Neanch'io..... però, se apri, mi farò conoscere.....

— Ma io non apro e così rinunzio a questo segnalato onore.

— Hai torto, caro Scorpione, perchè perdi una bella occasione di farmi un favore...

— E perchè dovrei fare un favore a te, che non conosco nemmeno?

— Perchè tu solo puoi farmi diventar ricco...

— In realtà, io credo che tu sia un pazzo...

Rotolino soggiunse subito:

— Non lo sono ancora, ma ho paura di diventarlo quando metterò le zampe sul tesoro...

— Quale tesoro?

— Poichè non vuoi aprire, è inutile che te lo dica.

Lo Scorpione, al sentir parlare di un tesoro, pensò subito che forse era il caso di aprire, ed aprì.

— Caro Scorpione, hai fatto bene ad aprire, così ho potuto vedere che ci passeresti facilmente...

— E dove passerei facilmente?

— Dal buco della cassaforte...

— Io non so di casseforti, nè di buchi...

— Lo so che non lo sai! Solo io so dove il vecchio avaro ha nascosto il tesoro; ma disgraziatamente dal buco non ci passo e cerco qualcuno che passi per me e mi faccia il favore di portarmi il milione chiuso nella cassa...

Rotolino, dicendo queste parole, assumeva quanto più poteva l'aria goffa; e siccome lo Scorpione aveva la pretesa di essere furbo, pensò tra sè: questo è un bel merlotto; ora mi faccio insegnare dove si trova il tesoro e vado a prenderlo io.

— Caro scoiattolo, volentieri io ti faccio il piacere che mi chiedi; dimmi, dov'è questo tesoro?

— A momenti, a momenti — disse lo scoiattolo. — Ma che garanzia ho io che tu non te lo tenga il milione?

— Se sei diffidente, perchè vieni da me?

— Non sono diffidente, ma un milione è un milione...

Lo Scorpione, non volendo lasciarsi scappare l'affare, disse:

— Andiamo insieme; tu mi aspetti fuori dal buco e quando esco...

— Così sì, accetto... andiamo...

— Andiamo subito — rispose lo Scorpione impaziente di toccare il milione. — Chiudo soltanto la porta.

— E perchè non la lasci aperta?

— Perchè il mondo è pieno di birbanti... Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.

Lo Scorpione prese con sè le chiavi e seguì lo scoiattolo. Il quale, strada facendo, cercava il buco che facesse all'affar suo. Finalmente lo trovò: era un foro in un vecchio muro di una casa diroccata, pel quale passava appena appena lo Scorpione.

— Siamo giunti — disse Rotolino.

— Ora entro — disse lo Scorpione che non vedeva il momento di diventare, con sì poca fatica, milionario.

— A momenti, e se poi non esci più?

— Stupidello, che cosa vuoi che ne faccia del milione, se non esco?

— È vero, non ci avevo pensato... Ci passi appena appena...

— Prima che io entri, caro scoiattolo, voglio sapere quale sarà il mio compenso.

— Ti regalerò dieci lire...

— Quale generosità! — fece lo Scorpione, e poi tra sè: — te le darò io le dieci lire... avaraccio... mi prendo il milione... ma come fare ad allontanarlo?... Ho trovato...

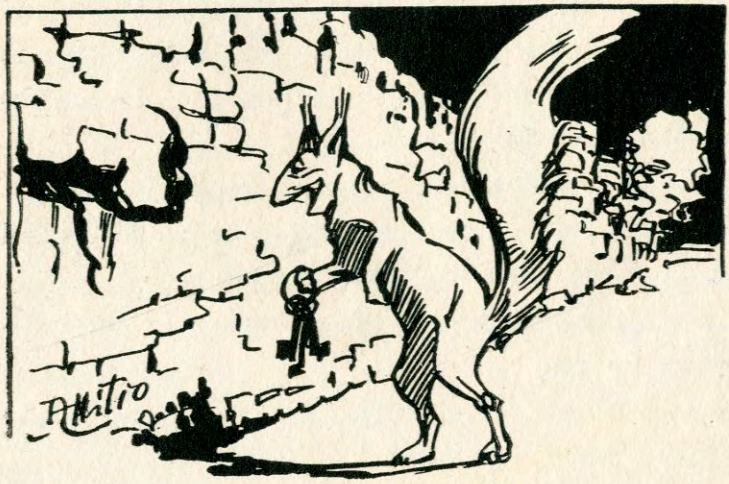
E lo Scorpione disse forte:

— Oh poveretto me, ho dimenticato il lume a casa... Fa il piacere, ecco le chiavi, vammelo a prendere...

— Prima, però, sono impaziente di sapere se il milione è in oro o in carta... — disse Rotolino.

— Vado a vedere e ritorno subito a dirtelo.

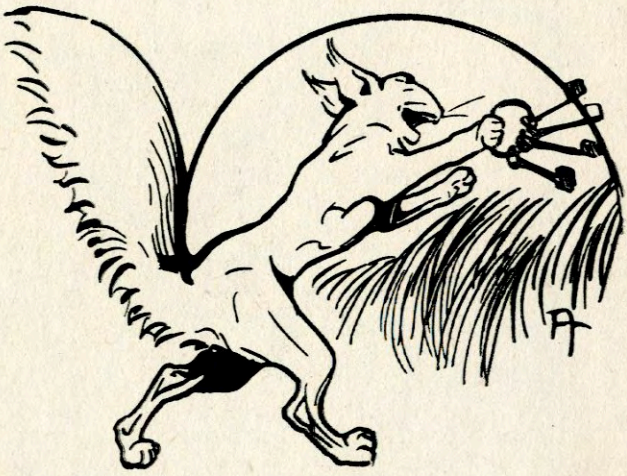
E lo Scorpione, mettendo le chiavi in mano a Rotolino, entrò nel buco...



Appena entrato, Rotolino si affrettò a turare il buco con del calcinaccio ed una pietra, e disse:

— Eh! Eh! Caro scorpioncino bello... Non avevo ragione di temere che non saresti più uscito?... Ben, pazienza... Goditi il milione da solo... Io vado a fare un po' il curioso a casa tua.

E Rotolino, facendo allegramente suonare le chiavi, ritornò alla Torre a passo di corsa; la buona riuscita del suo progetto gli aveva istantaneamente guarita la zampetta...



IL PIRATA DELL'ARIA — CAP. XVI.

Tip. Vincenzo Bona - Torino.

CAPITOLO XVI.

ROTOLINO RACCONTA LE SUE AVVENTURE

ROTOLINO schiuse trionfalmente la porticina della torre, gridando:

— Vittoria! Vittoria! Ora vi aprirò l'azzurro del cielo, povere farfalline prigioniere!...

Le recluse, vibrando di commozione le alucce, uscirono a sciami dall'oscurità della torre e usci-

rono a frotte, per ore e ore; e ciascuna rendeva grazie a Rotolino, umile in tanta gloria. Quando tutte furono uscite dal terribile buio, la Grande Vanessa propose di rendere a Rotolino i dovuti omaggi: ed ordinò che cento tra le più graziose farfalle del suo seguito intrecciassero una corona di fiori da ornare il collo dello scoiattolo salvatore.

— Grazie, alate figlie dell'aria, — esclamò commosso Rotolino asciugandosi furtivamente le lagrime colla lunga coda — ma non obliate Cuorleggero... È stato in grazia sua che io ho potuto salvarvi.

— È vero... è vero... — si susurrò da diecimila boccucce. — Ma dov'è Cuorleggero? Cuorleggero!... Cuorleggero!

Invano la si cercò da ogni parte: Cuorleggero era sparita.

— Speravo che finalmente si fosse mutata — sospirò la Grande Vanessa — ma purtroppo vedo che è sempre la stessa... Però, in questo momento non ho cuore di rimproverarla: essa è stata la nostra salvatrice.

Intanto, come ben vi potete immaginare, Titina faceva un mondo di feste all'amico ritrovato,

al vispo Rotolino; ma nel bel mezzo della sua allegria, un mesto pensiero la sorprese.

— E Pincirlino? Dov'è il mio caro fratello Pincirlino?

— Ahimè! — rispose Rotolino con tristezza — il tuo povero fratello è tra le mani del Pirata.

— Il Pirata? Quale Pirata? Chi è il Pirata? — bisbigliarono innumerevoli vocine.

— Il Pirata è il Pirata — disse Rotolino — cioè il terribile predone dell'aria, spavento di tutti gli aviatori.

— Racconta! Racconta! — s'udì da tutte le parti.

— Non vorrei però farvi rabbrividire di spavento, mie care signorine... Ma poichè la curiosità è in voi più forte della paura, vi dirò che il Rotoplano viaggiava da alcuni giorni a gonfie vele... Ah! che delizia passeggiare a diecimila metri al disopra del mare! Non so se è perchè io sia una bestia ed abbia da poco acquistato la facoltà di parlare, ma è un fatto che io non trovo parole per descrivere la nostra gioia... Io giravo come un pazzo nella mia gabbia, dando al Rotoplano una velocità inaudita. Pincirlino, poi, non restava dall'esclamare: « Oh! come sono felice di tro-

varmi al disopra di tutte le scuole, di tutti i maestri, di tutti i compiti di casa, di tutte le ramanzine della mamma! Per tutta la vita non voglio far altro che volare come un uccello... Evviva il regno dell'aria! Abbasso i pedoni! ».

Ma ecco che, proprio sul più buono del nostro aereo entusiasmo, noi scorgemmo sbucare dal cielo una strana aeronave, tutta armata di punte come un enorme istrice.

Noi non avemmo tempo di comunicarci la nostra sorpresa: un uomo barbuto alzò la mano gridando: « La borsa o la vita! ». Poco disposti ad ubbidire, tentammo di svignarcela, ma l'uomo barbuto mandò un lungo fischio. Allora, due avvoltoi spiccarono il volo dall'aeronave e, sopraggiunti al disopra del parapioggia, col becco trascinarono l'apparecchio in mano dell'uomo terribile...

— O poveretti! — fecero tutte le farfalle tremando nelle ventimila alucce...

— L'uomo barbuto — seguitò Rotolino — prese pel colletto Pincirlino, lo esaminò sogghignando e disse: « Chi ti ha dato il permesso di viaggiare così giovane nei miei paraggi? E che razza di apparecchio è il tuo? ». Pincirlino, in-

vece di rispondere, tremava come una foglia, perchè quell'uomo aveva una certa faccia da schiaffi! « Tu non vuoi parlare? — gridò l'uomo barbuto — ma io ti strapperò la lingua con una tenaglia e ti farò ben parlare... Io voglio sapere qual diavoleria c'è nel tuo apparecchio per viaggiare così

bene... Orsù, spiegami il funzionamento... E prima di tutto dove ci hai il motore? ». A queste parole io sporsi il muso tra i ferri della gabbia ed esclamai: « Signora barbaccia, il motore sono io! ». Egli mi guardò con sdegno e derisione. « Sta zitto, quadrupede! Io non son qui a diecimila metri per farmi beffare da te..... ». « Le assicuro che il motore sono io... Lo giuro, sulla mia coda! ». Quell'uomo doveva senza dubbio soffrire una personale antipatia verso gli scoiattoli, perchè sdegnò di entrare in qualsiasi discussione di meccanica applicata..... Anzi, fece qualcosa di peggio.

— Ti fece mangiare dagli avvoltoi?! — chiesero inorridite le ascoltatrici.

— Questo non credo, almeno fino a prova contraria; ma se non fu zuppa, fu pan bagnato... Allungò una manaccia da carnefice, aprì la gabbia e disse: « Tu ti vanti di essere un motore? Ebbene, pròvati a viaggiare ». E con questa graziosa spiritosità da Pirata, mi lanciò nel vuoto...

— Brrrrr! — fecero diecimila vocine.

— E che hai fatto, povero Rotolino? — chiese Titina.

— Ho fatto quel che probabilmente avresti

fatto anche tu... Non ho saputo far altro all'infuori di cadere il meno peggio che mi fu possibile; e dopo un viaggio di diecimila metri, senza contare i millimetri, precipitai difilato nella cappa di un camino; la quale mi guidò diritto diritto nella padella ove stavano friggendo delle trote, da cui balzai rapidamente sulle spalle della cuoca, che si diede a gridare con quanta voce aveva in corpo: « Aiuto! ai ladri! alle bestie feroci! »; al quale allarme tutto il paese uscì fuori con tutti i tridenti; e tutte le campane si diedero a suonare, mentre io, inseguito da un esercito di villani, me la svignavo in aperta campagna...

A tutta prima non avevo punto sentito l'effetto della caduta, ma dopo qualche chilometro di fuga a salti disperati, la zampa mi dolse tanto che dovetti fermarmi e fasciarmela con un fazzoletto che trovai steso sulla fune di una lavandaia: e così camminai zoppicando, finchè la fortuna mi fece incontrare Cuorleggero...

— E Pincirlino?

— Il povero Pincirlino è rimasto col terribile Pirata, ma noi lo salveremo... Ora lo Scorpione medita le sue nequizie in un buco dal quale non escirà più; e noi siamo padroni della Torre.

— Il brutto scorpionaccio si è ben meritata questa fine! — disse Titina, rabbrividendo ancora.

— Quanto ci ha fatto soffrire nelle poche ore della nostra prigionia! — soggiunse la Grande Vanessa.

In quel momento una voce flebile, lamentevole, che saliva dalle profondità della Torre, disse:

— Quanto soffro nella mia ingiusta prigionia!

— Chi è che geme? — chiese Titina.

— Una voce straziante ha infatti parlato — disse Rotolino. — Olà! Chi vive?!

Ma nessuno rispose.

— Eppure qualcuno si è lamentato!

— Fate silenzio! — comandò la Grande Vanessa.

Le farfalle cessarono il loro bisbiglio, e tutte stettero in ascolto.

Il lamento non si udì più.

— Ci siamo senza dubbio sbagliati...

— È stata un'illusione delle nostre orecchie...

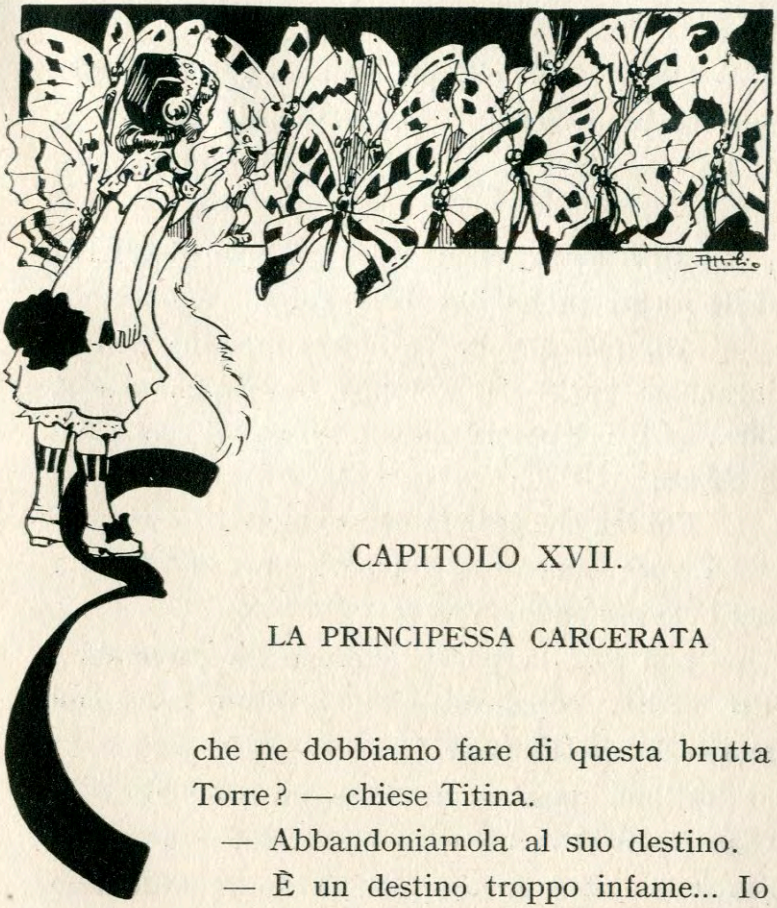
— Forse siamo ancora sotto l'impressione della paura...

— Eppure, giurerei che qualcuno ha parlato — disse Rotolino. — Bene, se è stata un'illusione delle nostre orecchie, tanto meglio... Spe-

riamo che non vi sia più alcun prigioniero nella Torre.

— Ed ora, caro Rotolino, poichè hai fatto trenta fa trentuno e cerca di salvare il mio povero fratellino dalle mani del terribile Pirata.

— Lo salverò, ad ogni costo... Non so ancora veramente come farò, ma dai miei viaggi ho imparato che colla fiducia si ottengono a questo mondo molte cose... mie belle farfalline; non perdetevi d'animo, e ricordatevi che l'unione di tante piccole forze fa una grande forza.



CAPITOLO XVII.

LA PRINCIPESSA CARCERATA

che ne dobbiamo fare di questa brutta Torre? — chiese Titina.

— Abbandoniamola al suo destino.

— È un destino troppo infame... Io propongo di appiccarle il fuoco...

— Sì, appicchiamole il fuoco!...

Ma proprio mentre Rotolino andava in cerca di uno zolfino nell'antro dello Scorpione, la voce

lamentevole uscì dal profondo sotterraneo della Torre.

— Ormai non c'è più dubbio... C'è ancora qualche prigioniero! — disse Titina in ascolto. — Udite che voce di lamento? Mi sento stringere il cuore!...

Infatti il solito lamento pieno di angoscia usciva dalle oscure profondità della Torre...

— Ah, questa volta le nostre orecchie non ci ingannano più! — E Rotolino, in men che non si dica, aprì una botola che scorse sotto i suoi piedi e chiese:

— Chi sei, che gemi in questo modo?

La voce lamentosa giungeva ora più distinta dal buio profondo e diceva:

— Son io... la povera Principessa carcerata... Per carità, porgetemi aiuto..... Non lasciatemi morire in questa fossa...

Rotolino, quantunque fosse un semplice rosicante, possedeva un cuore generoso; e a queste parole si sentì invaso da un vero entusiasmo eroico.

— Salviamo la principessa! — gridò. — Qualunque persona essa sia, non lasciamola morire in questa terribile fossa!...

Rotolino cercò di guardare nella botola, ma il buio era così fitto che nulla egli potè scorgere.

— Dove sei, Principessa carcerata?

— Son qui... nel fondo della Torre, stremata di forze, morente di buio e di fame — rispose flebilmente la Principessa.

— Povera donna!...

— Salvatemi... Io non vi potrò ricompensare, perchè sono più miserella di Giobbe...

— Ma che ricompensa! — esclamò Rotolino. — Si tratta di ben altro, via: si tratta di salvarti la vita! Come fare! come fare!

All'astuto scoiattolo non mancavano mai lampi di genio. Coll'autorità che gli veniva dal suo buon cuore ordinò alle farfalle di unirsi in catena... Le farfalle ubbidirono. Allora il canestro miracoloso venne calato dalla botola nel gran buio della caverna...

— Principessa, disse Rotolino, cercate a tentoni il canestro e mettetevi dentro...

La donna rispose con voce flebile:

— Aspettate... sono così debole che posso appena muovermi.

— Coraggio, Principessa...

— Finalmente... eccomi nel canestro — disse con voce estenuata.

— Bene! — gridò Rotolino. — Ora, compagne mie, forza, e che la volontà di salvare una disgraziata ci aiuti!...

Il canestro saliva faticosamente... E man mano che saliva, il gemito della Principessa si faceva meno fioco.

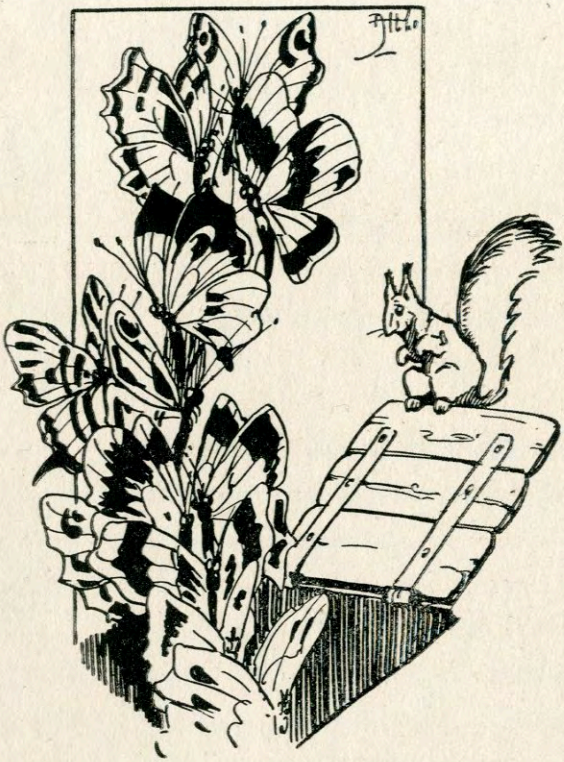
— Grazie, ragazzi, grazie... Vedo già un po' di luce... mormorava la povera prigioniera. Sento la mia anima aprirsi... Grazie...

— Forza! ancora un po'... così!

Le farfalle avevano tratto, collo sforzo moltiplicato dalla generosità, la povera Principessa dal buio della sua orribile prigione...

Lettori miei, miei piccoli amici, voi vi stupirete che esserini così leggeri come sono le farfalle, abbiano potuto trarre su, da un sotterraneo profondo, una donna, sia pure magra e consunta. La cosa è infatti meravigliosa: ma voi dovete sapere che la forza ingrandisce miracolosamente quando si è spinti dalla volontà di compiere un'opera buona e generosa. E a voi capiterà sovente nella vita di dover compiere sforzi che sembrano a tutta prima superiori alle vostre forze. Ma se sarete

spinti da un sentimento di generosità, voi vedrete centuplicare in voi la forza, come appunto successe alle farfalle, avide di compiere una buona azione...



CAPITOLO XVIII.

LA VECCHIA PRINCIPESSA

UNA povera vecchia sparuta uscì dal sotterraneo, stentatamente, guardandosi attorno spaurita.

— Grazie... grazie!... ma dov'è lo Scorpione? — essa balbettò tremando.

— Lo Scorpione è murato vivo — rispose Titina. — Fatevi cuore, povera donna... Chi siete?...

— Sono la Principessa dei diademi...

— Così lacera?

— Una Principessa così lacera!

— Così lacera, buona fanciulla...

— Chi ti ha chiuso nella Torre?

— Mia sorella, la mia cattiva sorella, per impossessarsi di tutti i miei diademi...

— Quanto tempo è che sei rinchiusa nella Torre?

— Da molti e molti anni... io non so più... una lunga, infinita notte...

— Ma ora sei salva — disse Titina. — Lo Scorpione non farà più il carceriere di nessuno.

— Grazie, grazie! — esclamò la Principessa dei diademi. — Voi mi avete salvato la vita ed io non vi dimenticherò mai più... Io ritornerò ricca, perchè riavrò la mia fortuna...

— Ed in che modo?

— Mi presenterò al mio paese e denunzierò la mia cattiva sorella... Ma voi, chi siete? Dove andate? Perchè vi trovate qui?

— Io vado alla ricerca di Diamantina! — rispose Titina.

— E chi è Diamantina?

— È una stella che lo zio astronomo ha smarrito.

— Una stella? O povera fanciulla, come fai a raggiungere una stella?

— Queste diecimila farfalle mi condurranno in alto, tanto in alto che io la troverò...

La vecchia Principessa dei diademi guardò commossa la ragazza: sorrise ed un pensiero gentile attraversò la sua mente.

— Tu saresti molto felice di trovare Diamantina? — chiese la vecchia Principessa...

— Non avrò pace finchè non l'avrò trovata — rispose Titina.

— Ed allora tu la troverai... Io vorrò aiutarti a trovarla.

— Voi?

— Sì, io. Vedrai che io saprò aiutarti, ma la Grande Vanessa deve farmi un favore.

— Quale, Principessa? — chiese la farfalla...

— Lascia che io conduca con me cinquanta delle tue farfalle...

— Per farne che?

— Lo saprete poi... Permettete per ora che io mantenga il segreto — disse la Principessa. — Mi lasciate dunque le cinquanta farfalle?

La Grande Vanessa esaudì il desiderio della vecchia Principessa e questa, dopo aver baciato in fronte Titina, si accomiatò ed uscì incammi-

nandosi lentamente verso il suo regno, seguìta dalle cinquanta farfalle...

— Ed ora — disse Rotolino — non dimentichiamoci che dobbiamo salvare il nostro Pincirlino.

— Ma come faremo? — chiese Titina.

— Io verrò con te nel canestro miracoloso — rispose Rotolino, — e queste buone farfalle ci porteranno alla ricerca di tuo fratello.

— Allora in viaggio! — disse la Grande Vanessa.

— E Cuorleggero? che ne sarà di lei! — disse Titina.

— Noi la ritroveremo — rispose la Grande Vanessa. — Si sarà distratta su di un petalo di rosa.

— Se permettete — disse Rotolino — io avrei bisogno di fare uno spuntino... Da due giorni sono a digiuno.

— O povero Rotolino! E che vuoi mangiare? — disse la Grande Vanessa. — Vuoi che ti faccia preparare dalle cedroncelle trecento pasticcini di nettare?

— Non ti disturbare, Grande Vanessa... Recandomi a murare lo Scorpione ho scorto certe mele che fanno proprio al caso mio... Con permesso...

E Rotolino in quattro salti si recò a pranzo. Fatta una bella scorpacciata di mele sul muro d'un frutteto, si accinse a ritornare presso la comitiva.

CAPITOLO XIX.

CUORLEGGERO HA PERDUTO LE ALI

ENTRE Rotolino, perfettamente guarito della sua gamba, spiccava salti da esperto acrobata per recarsi alla Torre, udì un piccolo lamento.

— Rotolino, fèrmati... — gemette una vocina.

Rotolino si fermò al suono di quella vocina che gli pareva di conoscere, e vide, giacente su una

foglia di lattuga, una farfalla dalle ali spezzate.....

— Non mi riconosci più, non è vero? Sono Cuorleggero... Vedi in che stato mi hanno conciata?

— O povera Cuorleggero! Che ti è successo? Le tue compagne ti hanno cercata tanto!...

— Dove sono? Conducimi a loro... Ho bisogno di raccontare tante cose...

— Ebbene, arràmpicati sul mio dorso e tienti ben salda: in quattro salti siamo alla Torre.

Cuorleggero si arrampicò su per la coda di Rotolino e si posò in groppa, dicendo:

— Andiamo, Rotolino... Guarda vicende della vita! ieri, ero io che volevo portarti sul mio dorso ed ora tu mi porti veramente...

Cuorleggero non aveva ancora finito di pronunciare queste parole che Rotolino piombava in mezzo alla comitiva, pronta per la partenza.

— Belle farfalle, guardate chi reco sul dorso...

Le farfalle mandarono un'esclamazione di dolorosa meraviglia.

— Cuorleggero, in tale stato!

— Sì, dilette compagne... in tale terribile stato!... Ma non mi lamento, perchè ho potuto salvare la vita al Maestro Papilio...

Tutte le farfalle ebbero un brivido per il loro corpicino e la Grande Vanessa, con voce tremante dall'emozione, esclamò:

— Che gli è successo? Racconta presto, Cuorleggero.

Cuorleggero succhiò un petalo di fiore che Melanargia le aveva portato a mo' di cordiale ed incominciò:

— Quando fui certa che Rotolino vi avrebbe salvate dalla terribile Torre, io scomparsi.

— Ti abbiamo cercata tanto! Credevamo in una delle tue distrazioni...

— No, non mi divertivo — seguitò Cuorleggero — ma facevo ben altra cosa! Io sapevo che il Bruco aveva guidato la comitiva dei cacciatori verso il Castello. Si trattava nientemeno che di espugnarlo ed i cacciatori erano tutti entusiasti di quest'idea malvagia. Essi avrebbero messo nella rete le altre nostre compagne, come avevano fatto con voi, e forse avrebbero anche messo il Maestro. Uccidere il Maestro?! A questo pensiero io non potevo reggere e volai, con quanta agilità avevo, verso il Castello: volai e volai, non badando a stanchezza, vincendo la forza del vento, non pensando che alla mia missione. Giunsi al Castello che era notte profonda: volai difilata nella stanza del Maestro: il Maestro Papilio dormiva serenamente: mi posai sul suo bel viso, e colle ali lo solleticai. Il Maestro si risvegliò e disse: « Che c'è? ». « Maestro, esclamai con voce alterata, svègliati presto... Vengo a darti una notizia allarmante... Una comitiva di cacciatori si avanza, guidata da un Bruco malvagio, e vuole assalire il Castello! ». « Assalire il Castello? disse il Maestro, e perchè? ». « Per far prigioniere tutte

le farfalle... ». E raccontai quanto era già successo alle altre... Il Maestro mi baciò sulle ali e disse con voce commossa: « Grazie, Cuorleggero... Io l'ho sempre detto che tu saresti diventata la migliore delle mie farfalle... Tu mi hai salvata la vita... ». « Non ancora, Maestro, — soggiunsi... — Tra poco i cattivi cacciatori di farfalle saranno qui e tu devi difenderti... ». « Vado subito a preparare la mia difesa... ». Il Maestro si alzò e corse alla porta d'ingresso del Castello... « Essi devono ben passare di qui, se vogliono entrare... ». Il Maestro toccò un bottone che si trovava nell'atrio... « Vedrai ora cosa succede... Attendiamo pure senza timore... ». Attendiamo. Dopo pochi istanti sentiamo un gran fracasso: la comitiva penetrava violentemente nel Castello, sfondando la porta...

— E che è successo? — chiesero tutte le farfalle trepidanti.

— Una cosa semplicissima — seguitò Cuorleggero. — Tutta la comitiva precipitò dentro una gran fossa che si rinchiuse pesantemente. « Hai veduto, Cuorleggero? disse il Maestro... Questa fossa è la migliore difesa contro gli invasori del Castello. Ora posso dettare a quei signori le condizioni che io voglio... ». I prigionieri ge-

mevano dentro la fossa e chiedevano perdono. « Vi perdonerò, disse il Maestro, perchè io non voglio far del male a nessuno: ma vi lascierò uscire uno alla volta... E tu, grazie, Cuorleggero, che mi hai salvata la vita! Ora va, ritorna alle tue compagne, salutale da parte mia e di' loro che continuino fiduciose il viaggio verso le stelle... Di' loro che la bontà e la volontà sono le grandi ali per salire in alto... e che la loro vittoria servirà d'esempio per dimostrare che nella vita bisogna sempre salire, salire in alto! ». Io uscii: avrei potuto prendere il volo, ma ebbi invece il desiderio di perlustrare intorno al Castello, caso mai non vi fosse qualche agguato... E l'agguato c'era, mie dilette sorelle...

— Racconta, racconta!

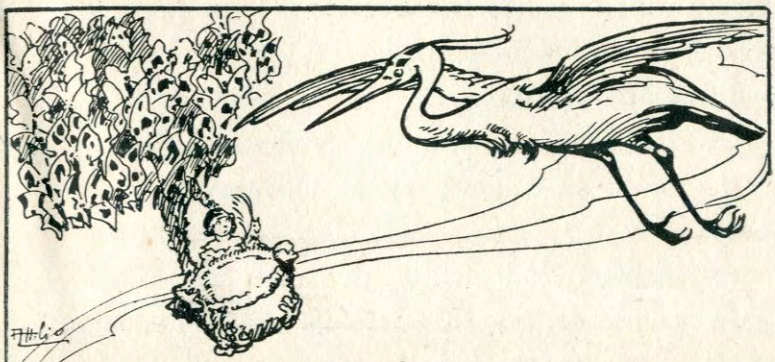
— Appena fatti pochi passi fuori del Castello io venni assalita da dodici bruchi... Il caporione di essi era il solito Bruco, nostro mortale nemico. « Finalmente sei in mio potere — esclamò il Bruco, — ed ora ti farò pagare il tuo zelo... Traditrice! Se non era di te, a quest'ora saremmo padroni del Castello... Forza, amici, facciamola morire a lento fuoco... Facciamole scontare mille pene... ». Ed i bruchi incominciarono a rodermi

le ali e mi avrebbero certamente fatta morire se in quel momento non fosse apparso un uomo che teneva in mano un lume... Era un pescatore che faceva provvista di vermi per la pesca dell'indomani; i bruchi fuggirono spaventati sotto terra ed io potei liberarmi da una morte certa... Lentamente ripresi il cammino ed eccomi qui.

Cuorleggero ricevette mille baci e mille conforti dalle sue compagne.

— Ma ora non ho più le ali! — essa gemette — e sembro anch'io un verme.

— Quando ritorneremo in Castello la Regina Pavonia te le farà rispuntare — disse la Grande Vanessa. — Ora entra anche tu nel canestro con Titina e Rotolino e partiamo... Il povero Pincirlino, chissà quanto soffre in questo momento!... Quali momenti d'angoscia avrà passato!



CAPITOLO XX.

ALLA RICERCA DI PINCIRLINO

Il canestro miracoloso volò molti giorni, molti mesi, molti anni... Nessuno ha mai saputo dire con certezza per quanto tempo volò il canestro miracoloso nelle altissime regioni del cielo. Nè Titina, nè Rotolino, nè le innumerevoli farfalle avrebbero saputo dirlo... L'ebbrezza dell'aria pu-

rissima e dell'azzurro immacolato e la febbre della ricerca, impedivano a quelle creature di valutare la durata del tempo...

Ma Pincirlino intanto non si vedeva...

Di quando in quando Titina chiamava ad alta voce:

— Pincirlino! Pincirlino, ove sei?

Ma la voce della ragazza si sperdeva nel silenzio infinito dello spazio infinito.

Un airone sfiorò il canestro.

— Hai veduto un ragazzo che si chiama Pincirlino? — gli chiesero.

L'airone li guardò molto irritato.

— Non so di Pincirlini — borbottò di mala grazia.

— Potresti anche rispondere in un modo più cortese — disse lo scoiattolo che ci teneva alle buone maniere.

— Rispondo come mi pare e piace — rispose l'airone — e non accetto lezione da un rosicante qualsiasi. Già! — seguitò in tono ironico — da qualche tempo i quadrupedi mettono su un'aria! Forse perchè avete imparato a volare? In fondo, voi siete dei prepotenti che volete comandare a casa nostra.

— Oh bella! Il cielo è casa vostra?

— Sicuro: il cielo è degli uccelli — borbottò l'airone, — ma gli uomini non rispettano nulla ed hanno inventato degli uccelli artificiali... Essi mi sentiranno al Congresso!

— Quale Congresso?

— Il Congresso di protesta che avrà luogo quest'oggi sul Monte della Federazione avicola...

— Oh bella! Questa è curiosa...

— Non c'è nulla di strano! Poichè gli uomini usurpano i nostri diritti, noi, uccelli d'ogni sorta, abbiamo deciso di protestare...

— Contro chi?

— Contro gli uomini... Vi sembra una cosa giusta questa invasione di macchine nel nostro regno? Da quando in qua si son visti gli uomini a volare? Pazienza voialtre che avete le ali... ma gli uomini. Peuh! Per fortuna c'è giustizia a questo mondo; e di quando in quando si rompono il collo...

E l'airone seguitò il suo volo borbottando contro il progresso dell'aviazione...

— Quell'airone ha un gran brutto carattere — disse lo scoiattolo.

Poco dopo una comitiva di gru li sfiorò.

— Gentilissime gru, non avete veduto un ragazzo che si chiama Pincirlino?

Le gru fecero una bella risata in coro, poi la gru che le guidava disse:

— Un ragazzo nell'aria! Oh questa è carina! Anche voi credete dunque che gli uomini arrivino a volare?...

— Se lo crediamo! Tutti volano, oramai! — disse Rotolino.

— Illusione! Pazzia! Idea fissa! — disse la gru. — Gli uomini non voleranno mai...

— Non avete mai visto aeroplani in aria?

— Sì, ne abbiamo visti... ma non ci crediamo. Tutte sciocchezze, illusioni... gli uomini non voleranno mai!

E le gru seguirono il loro volo, ridendo, ostinatamente scettiche...

— Sono bei tipi, le gru!...

Passò di lì a poco un magnifico Uccello del Paradiso.

— Bellissimo uccello, non hai veduto da queste parti un ragazzo che si chiama Pincirlino?

L'uccello guardò sdegnoso la carovana, senza rispondere, e seguitò il suo volo...

— Bello, ma superbo — disse Rotolino.

Ed il canestro continuò il suo viaggio aereo e volò per molti giorni, forse molti mesi, forse molti anni, finchè si udì una vocina esile esile esclamare:

— Dove andate, belle farfalline?

Titina guardò, Rotolino guardò, Cuorleggero guardò, tutte le farfalle guardarono... ma nessuno vide nulla...

— Chi è che parla?

— Son io, l'Uccello mosca! Eccomi qui...

E l'uccellino, quasi invisibile, si posò sulla mano di Titina.

— Hai veduto un ragazzo che si chiama Pincirlino?

— Non solo l'ho veduto — rispose l'Uccello mosca, — ma ho parlato con lui...

— Davvero? Parla, parla! — fecero in coro tutte le farfalle, Titina e Rotolino.

— Anzi, sono stato incaricato da lui di recarmi in un paese lontano lontano, dove c'è una cupola ed un uomo con un lungo cannocchiale...

— Mio zio! mio zio astronomo!

— E di dirgli che il suo nipotino è prigioniero di un brutto Pirata e di mandare a salvarlo...

— Siamo qui appunto per questo — disse Rotolino. — Tu sai dove si trova, facci da guida...

— Ben volentieri..... ma come farete a salvarlo? Il Pirata è armato; non lascia avvicinare nessuno.

— Oh! povero Pincirlino; come faremo per salvarlo?!...

Rotolino, che era uno scoiattolo di grandi risorse, meditò alquanto; poi annunziò:

— Credo di aver trovato. Scendiamo su una bella prateria e facciamo una lunga corda di steli intrecciati... Poi, lasciate fare a me. Vedrete che gli espedienti non mancano a me, Rotolino, e che la mia furberia è lunga come la mia coda...

CAPITOLO XXI.

IL PIRATA, L'ORCO, IL FALCO E IL PARACADUTE

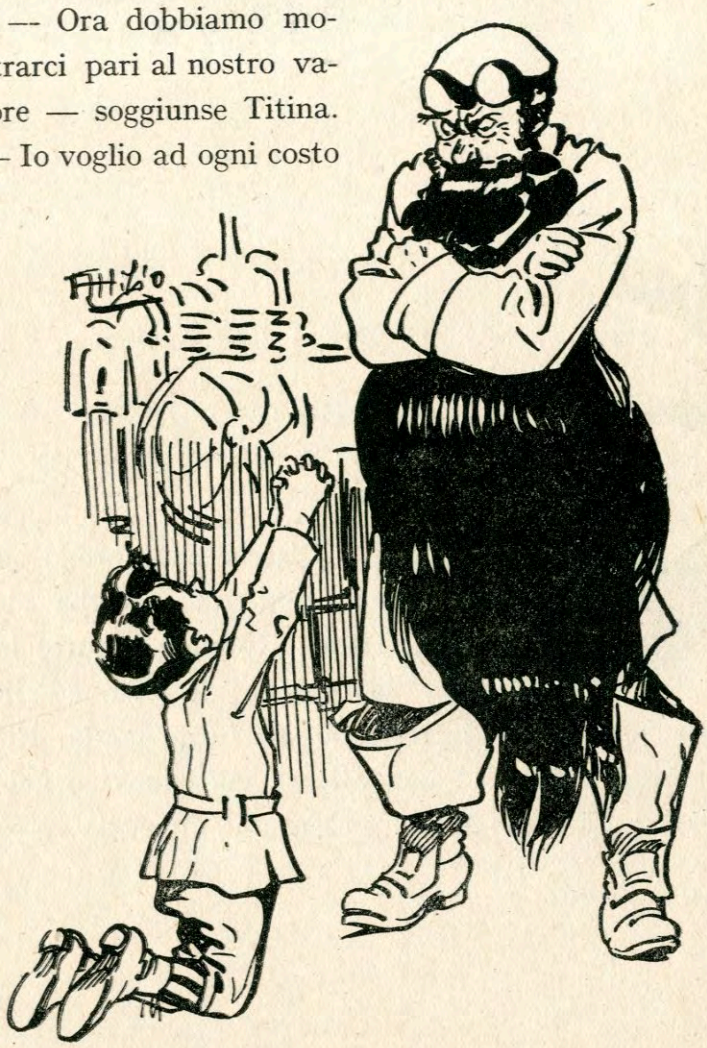
così fecero... Discesi che furono su una immensa prateria dall'erba altissima, Titina, Rotolino e tutte le farfalle lavorarono di lena ed in brev'ora ebbero intrecciata una lunga corda. Risalirono subito ad una altezza vertiginosa e guidati dall'Uccello Mosca presero una direzione verso

oriente, volando per moltissime ore; finchè l'Uccellino esclamò:

— Compagni, mi par di scorgere l'aeronave del Pirata.

— Non ti sbagli, — disse Rotolino — è proprio la macchina infernale del terribile Pirata.

— Ora dobbiamo mostrarci pari al nostro valore — soggiunse Titina. — Io voglio ad ogni costo



salvare mio fratello, anche se dovessi perdere la vita.

Rotolino bisbigliò qualche parola all'orecchio dell'Uccello Mosca, il quale partì rapidissimo e scomparve alla vista di tutti.

L'Uccello Mosca giunse in poco tempo sull'aeronave del Pirata e vide uno spettacolo che gli fece stringere il cuoricino.

Il povero Pincirlino era in ginocchio ai piedi del brutto Pirata dell'aria; e balbettava in tono di preghiera:

— Signore, mi lasci scendere a terra, per pietà!

— Vuoi proprio scendere a terra? chiese con un sorriso beffardo il Pirata, manovrando il motore della sua aeronave...

— Oh signore, mi faccia questa grazia! — soggiunse il ragazzo, giungendo le mani.

— Ti voglio esaudire — rispose il Pirata sempre sorridendo, — ma siccome io non ho nessuna intenzione di scendere a terra per farmi pescare dalla Polizia, così ti metto fuori della navicella e ti abbandono al tuo destino... Non ti va la mia idea? Allora sta queto e spiegami piuttosto il segreto del tuo aeroplano.

— Le ho già detto che per motore usavo lo scoiattolo, il povero Rotolino.

— Che io ho fatto volare nel vuoto! So già la storia per punto e virgola, ma ti ripeto: non ci credo un ficosecco. Ma come? Tu vorresti darmi a bere che con un miserabile scoiattolo si possa far girare una ruota e volare, mentre io ho esperimentato una volta che con un elefante, che è mille volte più forte, non mi sono alzato un centimetro da terra? Via, tu ti prendi giuoco di me... Eppure, io non ti metterò in libertà finchè tu non m'abbia rivelato il segreto del tuo motore... Te lo ripeto per la centesima volta: io ho bisogno di trovare un motore che non richieda nè benzina nè altro combustibile, che non faccia rumore, nè fumo e che non costi nulla...

— Che vuol che le dica! La verità è una sola... Lei ha già esaminato il mio apparecchio... Vede bene che è un semplice parapioggia...

— Sei un gran testardo! Sai cosa finirò per fare di te?

Il ragazzo era molto curioso di sapere che cosa avrebbe fatto il Pirata di lui. È una curiosità abbastanza giustificata, non vi pare, lettori? e rispose:

— Che cosa vorrà fare di me, signore?

— Finirò per mangiarti, ecco che cosa farò di te.

Questa fine commestibile non era affatto lusinghiera; per cui Pincirlino protestò debolmente:

— Sono così poco in carne, signore, che non vale proprio la spesa di farmi cucinare...

— Lo so che non sei grasso, ma che vuoi? a momenti ho esaurito le mie provviste e non vedo altra via di scampo...

Non c'è mai stata nel regno dell'aria una miseria così straordinaria di viaggiatori: sono due mesi che non catturo un areostato... Per cui, o grasso o magro, prepàrati ad esser mangiato. E poi, a parte tutto, di quando in quando il mio onore mi impone di mangiare qualche ragazzo.

— Che razza d'onore è mai il suo!?

— Onore da Orco, caro mio.

— Come? Lei è l'Orco, il terribile Orco? — esclamò Pincirlino rabbrividendo.

— Sono l'Orco... — rispose il Pirata con voce cavernosa. — Una volta, mille anni fa, me la passavo abbastanza bene ed ero temuto e rispettato: ma ora, in questa maledetta vita moderna, in cui nessuno, quasi, non crede più a me, mi

tocca fare il Pirata dell'aria... Hai capito ora chi sono?

Pincirlino l'aveva capito tanto che, dal gran tremare che faceva, l'aeronave si scuoteva...

L'Uccello Mosca giudicò giunto il momento per sussurrargli pian piano nell'orecchio:

— Non tremare, Pincirlino... Ho trovato Titina e Rotolino ed essi ti salveranno... Si trovano al disopra dell'aeronave... Quando vedrai scendere una fune ed il Pirata ti volterà le spalle, attàccati saldamente e poi lascia fare a noi...

E l'Uccello Mosca rivolò in alto e raggiunse le farfalle...

Pincirlino appena vide scendere la fune, vi si aggrappò disperatamente: la fune salì e Pincirlino si sollevò dalla navicella portando con sè il parapioggia...

Ma colla coda dell'occhio il Pirata l'aveva veduto e disse al Falco che teneva con sè:

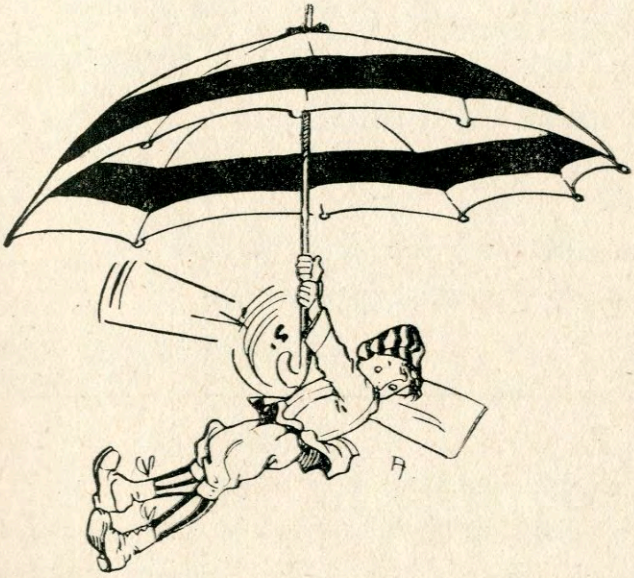
— Vola subito in alto, raggiungi il ragazzo e col becco tagliagli la fune!

Il Falco ubbidì: salì vertiginosamente, raggiunse la fune e la tagliò col terribile becco.

Pincirlino mandò un acutissimo grido e precipitò nel vuoto, mentre il Pirata esclamava:

— Così imparerai a prenderti giuoco di me.

Ma il Pirata aveva fatto i conti senza il provvidenziale parapioggia che Pincirlino aveva con sè: il Rotoplano non funzionava più come aeroplano, ma costituiva ancora un magnifico paracadute: cosicchè Pincirlino, riacquistato il centro di gravità, cadde lentamente senza pericolo di sorta a terra, mentre il Canestro miracoloso lo seguiva a poca distanza, lasciando il terribile Orco con un palmo di naso...



CAPITOLO XXII.

IL CIRCUITO AEREO

— Ti sei fatto male? — chiesero ad una voce le farfalle, Titina e Rotolino...

— Affatto — rispose Pincirlino.

E per provare che non diceva la bugia Pincirlino si diede a ballare allegramente, abbracciando la sorella.

Rotolino manifestò la sua allegria con dodici giri attorno al corpo di Pincirlino e le farfalle improvvisarono una magnifica danza, rimovendosi, intrecciandosi, descrivendo nell'aria graziosissime volute; finchè Titina disse:

— Non dimentichiamoci lo scopo del nostro viaggio..... Andiamo alla ricerca di Diamantina.....

— Ma dove diamine la cerchiamo questa signorina? — chiese Rotolino. — Per mio conto preferirei di andare alla conquista di un bell'albero carico di mele... Voi direte che io sono prosaico, ma in questo momento darei tutte le stelle del mondo per una bella marmellata... forse avrò torto, ma che volete?... mi pare d'altronde che sia un po' difficile trovare Diamantina senza neppure conoscere i suoi connotati.

In quel mentre un enorme fracasso si fece udire e la nostra comitiva vide precipitarsi avanti una schiera infinita di automobili, da cui uomini vestiti in uno strano costume gettavano a piene mani innumerevoli foglietti colorati.

Titina ne raccolse uno, che lesse ad alta voce:

UOMINI VOLANTI!

AVIATORI DI TUTTO IL MONDO, LEGGETE!

GRANDE GARA AEREA

INDETTA

DALLA PRINCIPESSA DEI DIADEMI

PER FESTEGGIARE

IL SUO RITORNO AL TRONO

Programma:

1ª Gara. — Gara di eliminazione.

2ª Gara. — Volo in altezza.

3ª Gara. — La conquista di Diamantina.

Il concorrente che conquisterà Diamantina diventerà milionario in un batter d'occhio.

Le iscrizioni si fanno in Diademlandia.

Questo manifesto gettò tutta la nostra comitiva nel più straordinario stupore; passato il quale, Pincirlino esclamò:

— Concorriamo anche noi!

La proposta fu accettata ad unanimità, più uno. Il Rotoplano 3 bis venne legato al Canestro miracoloso per modo che la forza motrice veniva così a trovarsi raddoppiata. L'insieme costituiva

un magnifico treno aereo che avrebbe sbalordito tutti i concorrenti del grande circuito aereo.

— Andiamo ad iscriverci in Diademlandia — disse Rotolino.

— Signori e signore, siamo tutti pronti?...

— Pronti! — rispose la Grande Vanessa...

— Bene! allora io entro nella mia gabbia rotante... Forza alla macchina, avanti, march!...

Il treno aereo spiccò il volo con una meravigliosa facilità e si diresse rapido come il vento verso Diademlandia...

Giunti che furono in questo paese, il treno fece terra e Rotolino fu delegato a recarsi all'ufficio della Gara per l'iscrizione.

Lo scoiattolo si presentò all'Ufficio, ove un signore in marsina e cogli occhiali stava chino su un grande registro.

— Che desiderate? — egli chiese in tono scortese.

— Voglio iscrivermi per la gara!

— Come spettatore?

— No... come concorrente.

L'uomo dalla marsina squadrò il piccolo quadrupede dall'alto in basso e borbottò:

— Io non son qui per sentire i tuoi scherzi.

— Non ischerzo punto — fece lo scoiattolo. — Vengo a nome di novemilanovecentocinquanta

farfalle, un ragazzo ed una ragazza a prendere l'iscrizione pel concorso...

L'uomo si alzò in piedi ed accennando alla porta disse:

— L'ospedale dei matti non è qui, è di fronte.

— Sono molto stupito allora di vederla qui — rispose insolentemente Rotolino.

L'uomo in marsina, che doveva aver sortito da natura un temperamento alquanto vivace, preferì ribattere con un argomento persuasivo; afferrato il calamaio, lo gettò violentemente incontro a Rotolino. Rotolino fu lesto a schivare il capo, ma si prese il calamaio in pieno sulla schiena, per modo che l'inchiostro gli intinse tutta quanta la coda di nero...

Lo scoiattolo uscì di corsa dall'Ufficio, assai poco edificato sulla calma degli abitanti di Diademlandia...

— E pensare che sono stato io a salvare la loro Principessa! — mormorò confuso ed umiliato del trattamento ricevuto.

Rotolino sentì una gran collera ribollire nel suo petto e pensò di vendicarsi.

Colla coda bagnata di inchiostro scrisse sul

muro bianco del palazzo Municipale le seguenti parole:

ABBASSO QUESTO PAESE!

Questa frase ingiuriosa venne subito letta da una guardia, la quale afferrò Rotolino per una zampa e lo condusse dinnanzi al giudice, per direttissima.

CAPITOLO XXIII.

IL VESTITO DELLA PRINCIPESSA

Il giudice dormiva saporitamente quando l'usciere aprì la seduta e continuò a dormire durante tutto il processo di Rotolino; e continuerà probabilmente a dormire durante tutti i processi di Diademlandia...

Per essere esatti bisogna però dire che di quando

in quando, durante la difesa, egli si risvegliava di soprassalto e gridava:

— Benissimo... che egli sia fucilato...

— Ma no, signor giudice, bisogna assolverlo... — ripicchiava l'avvocato difensore scelto d'ufficio.

— Benissimo... allora che egli sia assolto a dieci anni di galera...

Dopodichè si riaddormentava per risvegliarsi ancora ed esclamare:

— Avete tre giorni di tempo per appellarvi...

— Signor giudice, la sentenza non è ancora stata emessa — ripigliava l'avvocato difensore, battendo grandi pugni sul tavolo.

Alla fine il giudice si alzò barcollando e mormorò:

— È meglio che me ne vada a casa... Qui è impossibile dormire: la difesa picchia troppo forte sul tavolo... La difesa manca di ogni regola di buona creanza.

— Eccellenza, che ne facciamo del nominato Rotolino?

— Mi rimetto alla saggezza dell'imputato — mormorò il giudice andandosene e fregandosi gli occhi dal gran sonno.

— La mia saggezza mi consiglia ad una pronta assoluzione — esclamò Rotolino.

— A momenti — disse l'usciere. — Ora che non c'è il giudice tocca a me il decidere sulla vostra sorte...

L'avvocato difensore si oppose, esclamando:

— Non permetto questi soprusi — e si avvicinò al suo cliente. — Vi ho fatto una bella difesa, non è vero!

— Bellissima... è un vero peccato che non abbia il portafoglio con me...

L'avvocato, nel sentire queste parole, prese le sue carte e se ne andò dopo aver esclamato:

— Mi rimetto alla saggezza dell'usciere.

L'usciere si rivolse a Rotolino:

— Caro scoiattolo, hai avuto torto a non portare con te dei danari... Come mai l'avvocato potrebbe convincere il giudice della tua innocenza? Un'altra volta, se ti capita la fortuna di venire arrestato, sii più previdente e porta qualche biglietto di banca in scarsella.

— La giustizia non è eguale per tutti da queste parti?

— Altro che eguale! — rispose l'usciere. — Ma i denari servono a rendere più brillanti gli

argomenti degli avvocati... Se non erro, questo deve succedere anche negli altri paesi...

— Che intendete fare di me? — chiese Rotolino. — È meglio che mi lasciate uscire: ho dei parenti che mi attendono fuori.

— Mi spiace, ma voi dovete scontare la vostra pena...

— Quale pena?

— In fondo voi siete un delinquente simpatico: perciò, vi darò una pena gradevole. Voi aiuterete mia moglie a fare il vestito della Principessa...

— Io non so fare la sarta! Mia mamma non mi ha insegnato questo mestiere per mancanza di aghi e di ditali — esclamò Rotolino.

— Non fa nulla... Io ho trovato il modo di impiegare la tua forza, girerai la macchina a cucire. La Principessa vuole il vestito per domattina, dovendo presenziare le grandi gare d'aviazione, e perciò non abbiamo tempo da perdere.

L'usciere condusse lo scoiattolo in un gran laboratorio da sarta, mise Rotolino in una ruota e disse:

— Gira, e non ti fermare!

Rotolino trovò strana la punizione inflittagli

dall'usciere: ma, dopo tutto, ciò gli garbava meglio che non muffire in una prigione.

E girò e girò finchè la Principessa, venendo a vedere a che punto si trovava il suo vestito da indossare per le feste aviatorie, scorse lo scoiattolo e lo riconobbe.

— Sei tu che mi hai salvato dalla Torre dello Scorpione, non è vero?

— Sì, Principessa... ho avuto quest'onore.

— Ebbene, che egli sia subito liberato! Ho saputo che tu hai scritto delle parole ingiuriose verso il mio paese... Perchè?

— Principessa, non hanno voluto iscrivermi per le gare; e poi, m'hanno rovesciato addosso un calamaio...

— Volete dunque concorrere, non è vero? — chiese dolcemente la Principessa. — Lo sapevo... Ho preparato tutte queste gare per voi...

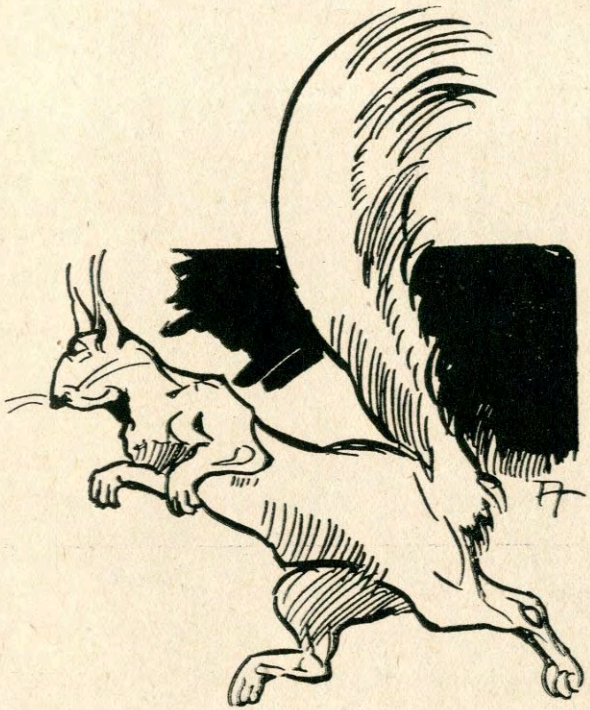
— La mia padroncina non vuole assolutamente che altri conquisti Diamantina...

— Ella ha ragione... Dopo tante prove di buona volontà, voi soli avete il diritto di conquistare la bellissima stella. — Ora dò subito ordine che tu sia iscritto.

— Grazie, Principessa..... — disse Rotolino,

baciando garbatamente la mano della Principessa.

Rotolino, rimesso in libertà, corse a raggiungere la sua comitiva e a raccontar loro la sua nuova avventura...



CAPITOLO XXIV.

I CONCORRENTI AL GRANDE CIRCUITO

La nostra comitiva si recò finalmente al grande Circuito aereo.

Lo spettacolo del grandioso campo di aviazione era veramente straordinario.

Tutta la popolazione di Diademlandia, scaglionata in una immensa pianura, era convenuta per

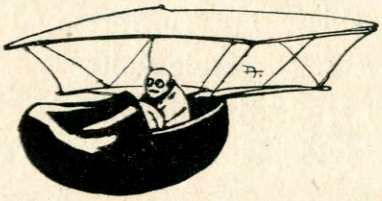
assistere al mirabolante spettacolo. I vestiti più pittoreschi brillavano alla luce del sole. La Principessa dei Diademi, sapientemente ringiovanita per la circostanza da dodici maghi, stava seduta sul palco reale, attorniata dall'aristocrazia del regno: sul suo capo splendevano mille e mille diademi...

Intanto, gli altri concorrenti arrivavano da ogni parte, ciascuno sul suo apparecchio. Come ben vi potete immaginare, ve ne erano di ogni qualità: monoplani, biplani, triplani, multiplani, curviplani, quadriplani: ce n'era, insomma, per tutti i gusti.

I concorrenti sommavano a più di mille: si imponeva dunque la necessità di fare una gara di eliminazione. Ogni concorrente si recava dinnanzi alla Principessa sul suo apparecchio e faceva due o tre giri in aria: la Principessa, che costituiva da lei sola tutta la giurìa, diceva *sì* o *no* ed il concorrente veniva accettato, o no, per l'altra gara.

E sfilarono in questo modo i più curiosi tipi di aviatori. Aprì la serie un Americano sopra un monoplano fatto di banco-note ingommate l'una accanto all'altra: il monoplano fece due o tre giri in aria, ma poi si squarciò.

— Si vede che il denaro è un motore non sempre fortunato — disse la Principessa.



Si presentò, subito dopo, un Tedesco che pretendeva volare con un biplano armato di cannoncini: ma il biplano non potè sollevarsi da terra che di cinque centimetri.

— Marte è un cattivo aviatore — disse la Principessa.

Si fece innanzi un Inglese con un aeroplano costrutto di grandi *galoches*: l'esperimento sarebbe riuscito benissimo se le *galoches* dell'Inglese, per un loro istinto di nascita, non avessero avuto la tendenza a tenersi attaccate alla terra.

— Il vostro aeroplano funziona a meraviglia — disse la Principessa, — non gli manca che di andare in aria. Non vi spaventate di questo particolare insignificante e continuate nei vostri studi.

Era la volta del Lattoniere, che si presentò

alla gara con un semicupo, al quale aveva applicato lateralmente due grandi ali.

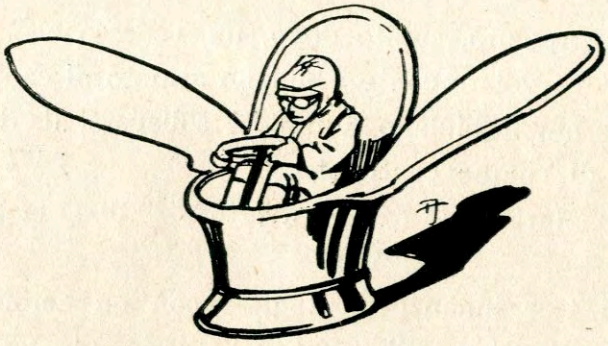
— Avete già esperimentato il vostro apparecchio? — chiese la Principessa al Lattoniere.

— Sì, Maestà, parecchie volte.

— E quali risultati vi ha dato?

— Maestà, buonissimi, oserei dire stupefacenti.

— Vediamo.



— Maestà, perchè l'esperimento riesca in tutta la sua bellezza occorre che io salga sopra un tetto.

— Come mai?

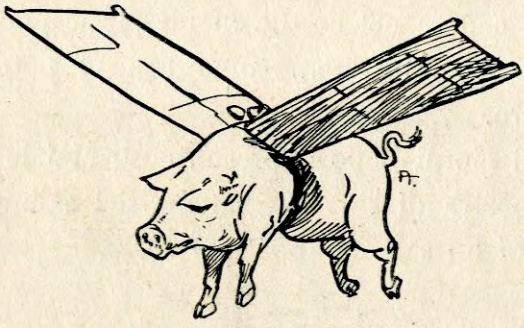
— Sì, Maestà; l'apparecchio ha questa esigenza. Da un tetto io volo rapidamente a terra... Non mi resta che di trovare il modo di fare viceversa... Ma spero di riuscirci tra qualche anno.

— In attesa, egregio Lattoniere, il vostro apparecchio può servire benissimo per la pulizia personale.

Si presentò in seguito il Maiale rosa, con due grandi ali al fianco.

— Signor Maiale rosa — disse la Principessa — anche voi volete prendere parte alla gara?

Il Maiale grugnì compitamente:



— Maestà, da molti anni io sento il bisogno di sollevarmi al disopra del popolo maialesco... io odio i miei fratelli... Non voglio più rimaner tra loro colla poco gradita prospettiva di finire qualche giorno dal pizzicagnolo: sento che sulla sommità delle mie spalle debbono spuntare le ali... Evviva l'aviazione, abbasso il popolo maialesco!

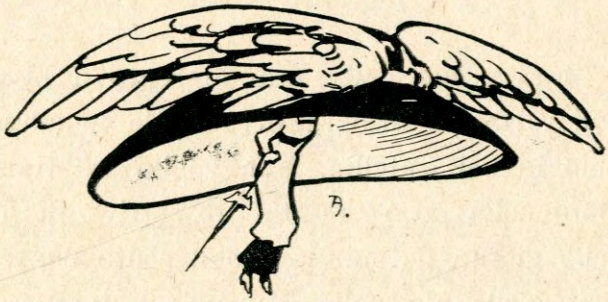
— Ciò dimostra in voi un pessimo carattere...

Non bisogna odiare i proprii fratelli — disse la Principessa. — Io dubito assai che con questi principî voi possiate volare.

— Io farò subito vedere a Sua Maestà che io volo benissimo al di sopra dei vili pizzicagnoli...

Pronunciando queste parole il Maiale rosa spiccò un salto da terra e prese il volo... Ma ahimè! il volo fu di breve durata e non terminò in modo soddisfacente per l'aviatore suino: il Maiale rosa andò a cadere nel cortile di un pizzicagnolo, che gli fece grandi feste... come ben vi potete immaginare.

Pochi giorni dopo il presuntuoso Maiale faceva bella mostra di sè nella vetrina del salumiere in forma di un salame appetitoso.



Fu la volta della Moda, elegantissima signora, con un immenso, infinito cappello in capo.

— Vedo che avete un aeroplano molto gentile — disse la Principessa. — Proviamo.

La Moda fece qualche giro in aria, ma poi cadde a terra: il prezzo del cappello era troppo grave, evidentemente.

— Me lo immaginavo — disse la Principessa. — La moda non può durare a lungo in aria... quantunque sia molto leggera...

E così sfilarono altri concorrenti: il Topolino con un monoplano economico: un fazzoletto tenuto spiegato da quattro stecche di busto: il Cane con un cubiplano fatto del suo canile, il Kanguro con la pelle di un confratello, l'Orso con una grande vela spiegata.

La Principessa rivolgeva a tutti qualche osservazione, finchè fu la volta dei nostri amici...

Manco a dirlo il Treno aereo fu giudicato perfetto, così perfetto che la Principessa proclamò:

— Diamantina brillerà questa notte in cielo. I concorrenti ammessi volino alla sua conquista...

Grandi applausi accolsero queste parole... Ma gli applausi erano contrastati: i concorrenti bocciati non potevano ammettere che il loro apparecchio non funzionasse; e fischiavano...

Venticinque giornalisti attorniarono i concorrenti vincitori della prima gara, prendendo fotografie ed appunti.

Rotolino venne intervistato dal Macaco, corrispondente del *Grande giornale della Bugia internazionale.*

— Scusi, signor Scoiattolo... Da qual giorno ha incominciato a dedicarsi all'aviazione?

— Dal giorno in cui ciò mi ha fatto piacere.

— A quanti metri di altezza può salire il suo apparecchio?

— A diecimila ottocento metri, ventotto centimetri e due millimetri e mezzo.

— Certissimo?

— Certissimo... Forse che il signor Macaco non ci crede?

— Io ci credo... ma temo che non ci crederanno i lettori del giornale.

— Davvero? Dia un consiglio a chi non ci crederà...

— Quale, signor Scoiattolo?

— Li inviti a misurare la distanza... dall'alto in basso.

— Ella mi deve promettere le sue memorie prima di morire...

— Grazie, signor giornalista...

— Le saranno pagate a peso d'oro.

— Ma io non so scrivere.

— Non importa... Anch'io non so scrivere...

— Avrei dovuto supporlo dal suo mestiere.

— Vuol favorirmi la sua fotografia?

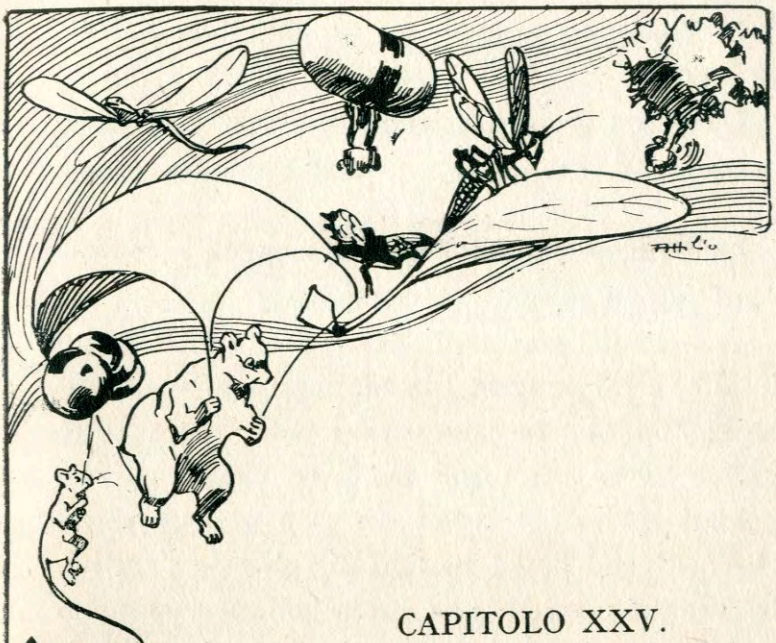
— Non l'ho con me.

— Non importa... Pubblicherò quella di un coniglio.

— Non è la stessa cosa, caro signore.

— Oh! i lettori dei giornali sono abituati a ben altro!

In quel mentre l'intervista fu troncata a metà: la Principessa aveva dato l'ordine della partenza.



CAPITOLO XXV.

LA CORSA NEI CIELI

Concorrenti, ammessi alla gara per la conquista di Diamantina, erano i seguenti:

Titina, Pincirlino e Rotolino sul Treno aereo.

L'Orsacchiotto, su un biplano Wright.

La Lucertola, su un monoplano Blériot.

Il Topolino bianco, su un dirigibile a bolle di sapone.

L'Istrice, su un dirigibile a vesciche di pesci.

La Cavalletta, sul monoplano a salto.

La Principessa dei Diademi, appena i concorrenti furono schierati, esclamò:

— Signori Concorrenti, per salire in alto, molto in alto, e raggiungere Diamantina, non basta possedere un apparecchio perfezionato, ma occorre ancora avere sentimenti nobili ed elevati ed una volontà ferrea. Il regno dei cieli è degli esseri che coltivano buoni sentimenti; gli esseri cattivi, in preda ai pensieri bassi e meschini, non potranno mai gustare le divine dolcezze e felicità dell'altezza, ove solo possono respirare i cuori generosi.

I concorrenti sono dunque avvisati: si sentono di affrontare i cieli?

— Certo! — esclamarono Pincirlino, Titina e Rotolino.

— Non è nemmeno una cosa da chiedere alle bestie così oneste come noi ci vantiamo di essere! — dissero l'Orsacchiotto e la Lucertola.

Ma il tono della loro voce persuase pochissimo la Principessa, la quale disse tra sè: « Questi due

concorrenti non mi sembrano leali... Peggio per loro se non daranno ascolto alle mie parole ». — E poi disse forte: — Ora dò il segnale della partenza: uno, due, due e mezza e tre!

I concorrenti partirono a volo.

Il Treno aereo si sollevò leggermente ed in pochi istanti non fu più che un punto nero nell'immensità dei cieli.

In quanto agli altri concorrenti bisogna subito riconoscere che, sul principio della corsa, si comportarono molto bene.

L'Orsacchiotto manovrava con instancabile lena il suo apparecchio; così pure la Lucertola.

Il Topolino bianco, poi, pareva dover riuscire il vincitore del premio, perchè sul suo dirigibile a bolle di sapone si sollevava con una leggerezza meravigliosa. L'apparecchio, non c'è che dire, era molto geniale; il Topolino continuava a far bolle di sapone man mano che queste scoppiavano, e così si sollevava. Ma siccome egli non aveva avuto la previdenza di portare con sè acqua sufficiente, dopo qualche

chilometro di ascesa dovette ridiscendere con maggior celerità ancora di quanto non fosse salito...

L'Istrice, sul suo dirigibile a vesciche di pesce, procedeva in alto con lusinghiera sveltezza; ma il sistema da lui adottato aveva un difetto. L'Istrice, nella speranza di imprimere al suo apparecchio un movimento più celere, dava col dorso delle spinte alle vesciche, per modo che queste si bucavano e sgonfiavano, e l'apparecchio, ad un certo punto, incominciò a discendere invece di salire...

La Cavalletta... oh la Cavalletta, bisogna riconoscerlo, aveva immaginato un apparecchio di una genialità sorprendente! State a sentire. La Cavalletta aveva attaccato alle zampe dei fili, i quali si legavano agli angoli d'una grande foglia di platano; la bestiola, appoggiandosi sulla susuperficie della foglia, spiccava un salto e colle zampette tirava su la foglia; quando la foglia si era sollevata a contatto delle zampette, essa ripeteva la medesima operazione. Così, a furia di salti, la Cavalletta si alzava, minacciando di offuscare la gloria di tutti gli aviatori passati, presenti e futuri. Ma che volete? Dopo qualche chilometro di quest'esercizio la Cavalletta incominciò

a spiccare salti sempre più brevi, finchè, senza che nemmeno se ne accorgesse, essa si trovò ad un tratto sul tetto di una casa, sul quale si addormentò saporitamente.

Quando si risvegliò, l'aviatrice si guardò attorno stupefatta, credendo di aver sognato, poi comprese e mormorò:

— Forse è meglio fare il mio vecchio mestiere di cavalletta.

Così, tre soli rimanevano in gara: il Treno aereo, l'Orsacchiotto e la Lucertola; ma questi due ultimi già sentivano le loro membra stanche. Non volendo rinunciare alla conquista di Diamantina fecero tra di loro una lega.

— Senti, caro Orsacchiotto, noi non dobbiamo subire l'onta della sconfitta.

— È quel che penso anch'io!

— Mettiamoci d'accordo... Manovriamo tutti e due in un apparecchio solo; così avremo meno peso e corsa doppia.

Così fecero. Dapprincipio i buoni risultati furono sorprendenti, tanto è vero che raggiunsero in un batter d'occhio il Treno delle farfalle, ma poi, un'orribile stanchezza li sorprese entrambi...

Allora la Lucertola fece all'Orsacchiotto questa proposta:

— Noi ci troviamo proprio sotto al treno... Chi c'impedisce di farci sollevare dal canestro?

— In che modo?

— È semplicissimo... Noi vi attacchiamo un gancio...

— Splendida idea...

La Lucertola salì sull'apparecchio ed attaccò un gancetto sotto il canestro miracoloso, poi ridiscese a fianco dell'Orsacchiotto, dicendo:

— Così la forza motrice non ci costa nulla!... Che bella cosa avere dell'intelligenza a questo mondo! Si risolvono i più disperati problemi in un batter d'occhio!

Ed infatti, per i primi dieci minuti, la forza motrice non costò nulla; l'Orsacchiotto e la Lucertola non avevano da far altra fatica che quella di fumare la sigaretta...

Ma poi, a qual caro prezzo pagarono la loro trovata geniale!

La Grande Vanessa, che pativa moltissimo il fumo, chiese:

— Chi è di voi che fuma?

— Io no — rispose Pincirlino.

— Ed io neppure — soggiunse Rotolino.

— Di dove viene allora questo fumo?...

— Lo sento anch'io — disse Titina...

— Sono probabilmente i nostri concorrenti di sotto...

— Infatti, son loro — disse Titina che si era sporta dal canestro. — Anzi, mi sembra strano che fumino tranquillamente colle zampe incrociate...

Rotolino, che aveva già avuto qualche sospetto, si spenzolò dal canestro e sorprese l'elegantissima truffa all'americana dei due messeri. Senza dir nulla, sganciò l'apparecchio dal canestro.

— Eccovi a posto! — esclamò Rotolino — ora potete fumare a vostro piacimento, specialmente se cadrete nella cappa di un camino!

L'Orsacchiotto e la Lucertola erano tanto persuasi di continuare a salire che non s'accorsero di nulla... Anzi, per gustare vieppiù la voluttà del fumo e quella della loro soperchieria, avevano chiuso gli occhi; e così precipitarono per lunghe ore crogiolandosi nella loro illusione...

E precipitarono appunto nel cortile della Reggia ove la Principessa aveva fatto ritorno. La caduta aveva finalmente aperto loro gli occhi e... procu-

rato una buona rottura di costole, fregandosi le quali essi esclamarono entrambi:

— Oh poveretti noi! Cosa succede?

La Principessa li fece ricoverare in una cameretta, li fece medicare, e dopo aversi fatto confessare la loro geniale soperchieria, disse:

— Ve lo avevo detto che solo con nobili sentimenti si può salire in alto, verso i cieli dove la felicità è completa. Ora, l'azione che voi avete commesso è stata malvagia; non bisogna mai sfruttare le fatiche dei nostri simili... Spero che questa caduta vi serva di lezione...

E la Principessa andò nel grande salone, dove le cinquanta farfalle l'attendevano:

— Care farfalle... è giunto il momento buono per fare la grande sorpresa a Titina e Pincirlino... Io voglio essere fedele alla mia promessa e ricompensare quei due bravi ragazzi della loro generosità. Siete pronte a salire?

— Siamo pronte, Principessa... Non attendiamo che i vostri ordini...

— Orbene, salite e recate con voi il più grande diamante del mio regno che brillerà nei cieli come una stella...

Le cinquanta farfalle spiccarono il volo recando

con loro il grande diamante e volarono in alto, al di sopra mille e mille miglia del canestro miracoloso; e poichè era giunta la notte, il diamante incominciò a brillare come una stella fulgidissima in mezzo alle altre innumerevoli stelle verso cui continuava a salire il Treno aereo e verso cui saliva pure ansioso il desiderio dei due ragazzi, ebbri della prossima felicità di conquistare Diamantina.

ALLA CONQUISTA DI DIAMANTINA — CAP. XXVI.

Tip. Vincenzo Bona – Torino.

CAPITOLO XXVI.

ALLA CONQUISTA DI DIAMANTINA

Zitina e Pincirlino nel vedere lo splendore straordinario, esclamarono ad una voce:

— Diamantina! Diamantina!

Ed entrambi protesero le mani nella speranza di poter raggiungere la desiderata stella: ma Diamantina, benchè sembrasse a por-

tata di mano, era lontana ancora di molti e molti chilometri... Ancora era necessario che i due ragazzi salissero!

Nella notte profondissima il Treno delle farfalle continuava a salire leggermente, come sospinto da un soffio misterioso, e le farfalle tutte battevano instancabili le aluccie; ma Rotolino, molto stanco del continuo girare, si era addormentato sognando di raggiungere un bellissimo albero carico di mele...

Bisogna dire che il povero Rotolino aveva ben diritto di dormire, dopo tanto lavoro!

Lo splendore di Diamantina aumentava sempre più ed i due ragazzi fremevano dal desiderio di toccare finalmente la stella del loro sogno: ma entrambi, incominciavano ad essere mossi dal cattivo desiderio di possedere da solo il premio di tante fatiche: e questo cattivo desiderio, dapprima timido ed incerto, si fece più vivo ed audace, fino a manifestarsi nel seguente dialogo:

— Diamantina mi appartiene: sono io che la conquisto, grazie alle mie farfalle...

— Ti sbagli,... se non fosse del mio Rotoplano non saremmo saliti tanto in alto...

— Non è affatto vero quello che dici: prova

ne sia che Rotolino dorme della grossa e che si continua a salire.

— Gli è che io spingo, non vedi?

— No, sono le mie buone farfalle...

— Son io che spingo...

— Diamantina è mia!

— No, è mia...!

E poichè proprio allora Diamantina era alla portata di mano, Pincirlino, abusando del suo diritto, che era quello del più forte, diede una spinta a Titina e la gettò ruzzoloni in fondo al canestro.

Titina scoppiò in calde lagrime e Pincirlino, ebbro dalla vicina conquista, allungò la mano per afferrare la stella... Ma la stella improvvisamente si allontanò...

— Oh poveretto me! — piagnucolò Pincirlino — Diamantina scompare!

La Grande Vanessa disse:

— Cattivo ragazzo, le nostre ali non hanno più forza di muoversi e noi cadiamo tutti rapidamente a terra...

Infatti il Treno scendeva, scendeva...

— Hai visto? Ora Diamantina è lontana...

Pincirlino rimase muto dallo stupore. Egli com-

prese di esser stato cattivo: si gettò a ginocchio nel canestro e baciò in viso la sua povera sorellina piangente...

— Mi devi perdonare, Titina! — egli esclamò, accarezzandola. — Sono stato molto cattivo, ma ciò non mi succederà mai più...

— Io ti perdono, caro Pincirlino... Ma sono stata anch'io piuttosto cattiva: anch'io ho desiderato di avere per me sola Diamantina...

L'effetto di questo reciproco pentimento fu che il Treno delle farfalle ricominciò a salire con una velocità straordinaria, raggiungendo in brevissimo tempo Diamantina: la quale, senza bisogno di venir afferrata da nessuno, si posò leggermente sul canestro, sorretta dalle cinquanta farfalle imprestate alla Principessa...

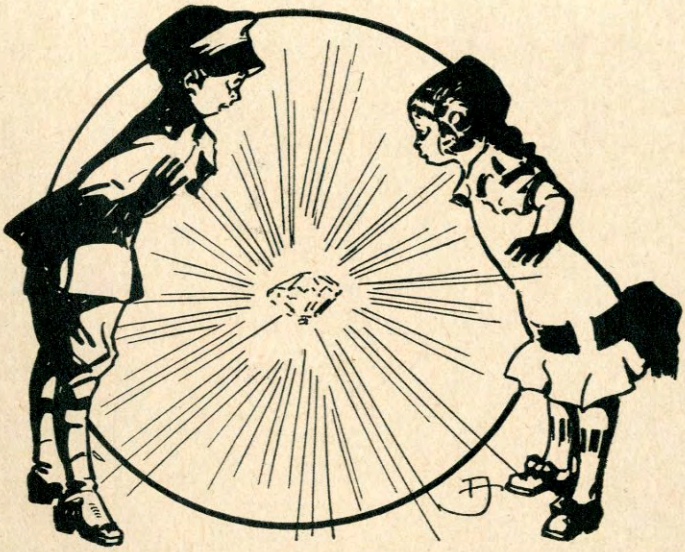
Diamantina era un magnifico Diamante, il più grosso diamante del mondo...

Titina e Pincirlino, in ginocchio, ringraziarono le cinquanta farfalle, mentre Rotolino, svegliatosi dalla gran luce che mandava Diamantina, si diede ad esclamare:

— Ho fame... Se ci recassimo a pranzo?

Il Treno delle farfalle discese rapidamente: discese per molte ore, e toccò terra che spun-

tava la magnifica alba..... Ed allora l'immenso esercito delle farfalle si disperse per prati e giardini in cerca dei fiori preferiti: e lo scoiattolo, spiccato un salto formidabile, si appollaiò sopra un melo e si diede a divorare con l'appetito di dieci giorni, mentre Titina e Pincirlino guardavano affascinati il magnifico diamante della Principessa, che sprizzava innumerevoli raggi come una stella!



CAPITOLO XXVII.

LA GENEROSITÀ DI CUORLEGGERO

L'INNUMEREVOLE comitiva aerea si diresse con un volo maestoso verso il Castello delle farfalle: volò molti e molti giorni, passando rapidamente al di sopra di città festanti e plaudenti alla strepitosa vittoria dei due ragazzi. La notizia della conquista era già pervenuta agli orecchi del

Maestro Papilio, che aveva organizzato per l'arrivo una grandiosa festa.

Le farfalle avevano lavorato tre giorni e tre notti per addobbare di fiori il Castello, ed una sontuosa mensa era stata preparata nel vastissimo parco...

L'arrivo del glorioso Treno aereo fu salutato da mille vocine melodiose: mille feste furono fatte alle farfalle viaggiatrici. Rotolino, poi, fu uno speciale bersaglio di complimenti per il suo buon umore perenne ed il suo coraggio... Ma ahimè! In mezzo a tutta quella gioia c'era una povera creaturina che rimaneva afflitta su un petalo di rosa: Cuorleggero piangeva la perdita immatura delle sue alucce...

Titina le si avvicinò e le disse con voce affettuosa:

— Cuorleggero, perchè non prendi anche tu parte alla nostra festa?

— Oh Titina, non me ne sento il coraggio... ora mi accorgo di essere grandemente infelice per la mancanza di ciò che formava la mia gioia... Non poter più volare! Non poter più librarmi nell'azzurro! Oh poveretta me che mi toccherà strisciare tutta la vita, come un verme!...

E Cuorleggero piangeva disperatamente.

Maestro Papilio aveva tutto udito e sorrideva di commozione, trattenendo a stento le lagrime per la salvatrice della sua vita. Ma egli voleva ancora esperimentare la bontà d'animo di Cuorleggero. Bisbigliò una parola alla Grande Vanessa e questa trasmise un ordine.

Poco dopo due Rapolaceri tenevano legato ad un filo... indovinate un po'?... il Bruco, il cattivo Bruco che aveva fatto chiudere le farfalle nella terribile Torre dello Scorpione, che aveva tentato di far assalire il Castello, che aveva strappato e ali alla povera Cuorleggero...

— Conducetelo innanzi alla sua vittima! — disse il Maestro Papilio.

Il Bruco, a capo chino, venne condotto innanzi a Cuorleggero. La farfalla dalle ali mozzate ebbe un brivido per tutta l'esile personcina e si ritrasse con ribrezzo.

Il Maestro Papilio disse:

— Cuorleggero! Io ho dato la caccia al Bruco... Il Bruco infame è ora nelle tue mani! Vèndicati, fanne quel che vuoi... A qual pena vuoi condannarlo? Parla: tutte le più atroci torture sono ai tuoi ordini: tu puoi farlo morire a lento fuoco, come egli ha tentato fare con te. Ora è nostro prigioniero: i miei fidi Lepidotteri lo hanno catturato: eccolo qui nelle tue mani...

Cuorleggero guardò il Bruco, che rimaneva a capo chino sotto il peso della sua infamia.

La farfalla dalle ali mozzate si avanzò: molte compagne le susurrarono:

— Uccidilo! Fallo soffrire!

Ma Cuorleggero toccò con una zampetta il viso chino del Bruco e disse:

— No, io non ti farò nulla... In questo momento tu mi fai una gran compassione: in questo momento io comprendo che tu soffri al pari e

forse più di me. Io ti perdono, Bruco; ti perdono ed imploro dal Maestro la tua vita. Pazienza, io sarò per tutta la vita senza ali, ma non voglio, non posso ucciderti per vendicarmi.

Il Bruco, a queste parole, si scuoteva tutto. Che succedeva in quel corpo maligno?

Una cosa semplicissima: Il Bruco singhiozzava. Di fronte a tanta generosità egli si era sentito profondamente commuovere; e tra i singhiozzi disse:

— Perdono, Cuorleggero, perdono! Sono stato cattivo, ho cercato di farti del male... Ora comprendo tutta la viltà del mio animo... Ora comprendo che a questo mondo non si è felici se non si pensa il bene. Io ero invidioso delle tue ali... ero invidioso di voi tutte e l'invidia mi ha reso infame.

Il Bruco continuava a singhiozzare, sciogliendo in lagrime tutto l'umore cattivo del corpo.

Il Maestro Papilio si avanzò, prese il Bruco tra le sue dita e disse:

— Cuorleggero ti ha perdonato: Cuorleggero è un animo generoso, ed anch'io voglio perdonarti. Vedo che il tuo pentimento è sincero e che le tue lagrime ti purgheranno della tua cattiveria. Tu

sei un Bruco, e finchè sei tale, le gioie del volo e dell'azzurro ti sono vietate: ma ogni bruco può diventare una farfalla. Ora dimmi, vuoi rimanere al Castello e diventare farfalla?

Il Bruco singhiozzando rispose:

— Oh Maestro! Io non merito tanta generosità!

— Chiunque sinceramente si penta del suo passato merita ogni generosità.

— Maestro, mi lasci nel suo Castello: io lavorerò e starò buono: quando mi saranno spuntate le ali...

— Che farai? Volerai lontano?

— No... le darò a Cuorleggero.

— Così va bene! — disse il Maestro. — Ma è questo un sacrificio superfluo, poichè Cuorleggero ha le ali.

Ed infatti due magnifiche ali erano spuntate sul corpo di Cuorleggero. E Cuorleggero, ebbra di gioia, volò attorno al capo del Maestro, baciandolo sulla fronte, sulla barba, sui capelli...

Il pranzo riuscì splendido e vi fu perfino un discorso di Rotolino, improvvisato con un brio straordinario, discorso che fu telegrafato a tutti i più importanti giornali del mondo.

Alla fine vi fu nel Castello addirittura un'invasione di giornalisti, venuti da ogni parte del mondo per intervistare e fotografare gli eroi di un viaggio così meraviglioso. I giornalisti appartenevano a tutte le nazioni ed a tutti i generi, come potete vedere dal disegno di Attilio...

CAPITOLO XXVIII.

IL RITORNO ALLA VILLA

ED ora — esclamò il Maestro — andate da vostro zio e fategli la grande sorpresa...

Titina, Pincirlino e Rotolino salirono sull'oramai celebre Rotoplano 3 bis. Salutarono le innumerevoli abitatrici del Castello e partirono alla volta della villa.

La comitiva giunse sopra la specola: il Rotoplano 3 bis entrò difilato nell'Osservatorio mentre lo zio Roberto chino su una filza di cifre non si accorgeva di nulla.

— Zio, buon giorno! — disse Titina.

— Zio, buon giorno! — disse Pincirlino.

— Padrone, buon giorno! — disse Rotolino.

E lo zio rispose macchinalmente senza alzare gli occhi dai suoi calcoli:

— Buon giorno!

— Egli è immerso nei suoi numeri e non c'è caso di farci sentire; andiamo a salutare Caterina.

E discesero in cucina, ove trovarono la vecchia fantesca addormentata vicino al focolare col gatto tutto fasciato in grembo.

— Caterina! Caterina!

La vecchia Caterina si svegliò di soprassalto; vide i ragazzi e credette di continuare il suo sogno.

— Siete qui? Finalmente...

— Siamo qui... Caterina, dormi ancora?

Caterina si svegliò completamente, posò Micino sulla sedia ed abbracciò i ragazzi.

— Siete voi, proprio voi?! — esclamò.

— Siamo noi, in carne ed ossa ed abbiamo un formidabile appetito... Ma che cos'ha il gatto che è tutto fasciato?

— Oh! povero Micino! — fece Caterina.

— Che gli è successo?

Micino stava tutto umile in un canto.

— Gli è successo questo: che voleva anche lui darsi all'aviazione, mi ha rubato il girarrosto ed ha fatto un bel capitombolo...

— Vedi, l'invidia? — disse Rotolino. — Ma io non ti serbo rancore... Ti farò anzi fare un bel viaggio sul Rotoplano...

Micino scosse il capo, socchiuse gli occhi e disse:

— Peuh! Me ne importa poco del vostro Rotoplano... Tanto, non mi convincerete mai che si possa volare con un vecchio parapioggia!

— Micino ostinato! Non ti rendi nemmeno all'evidenza?

Intanto Caterina aveva preparato il pranzo.

Titina e Pincirlino si recarono nella sala da pranzo e posero sotto la tovaglia dello zio il magnifico diamante della Principessa..... ed attesero.

Lo zio Roberto scese, secondo al solito, per la

colazione e poichè aveva finalmente risolto la sua equazione, si accorse dei due ragazzi ed incominciò a commuoversi...

Le lagrime scendevano copiose dai suoi occhi, tanto copiose che sentì il bisogno di asciugarsele e se le asciugò colla... salvietta.

Un bagliore improvvisò lo colpì.

— Cos'è? Una stella nel mio piatto? — esclamò.

— Sì, è Diamantina...

Lo zio Roberto non finiva di fregarsi gli occhi.

— Ditemi un po', ragazzi, siete ben sicuri che io sia desto? — chiese lo zio.

— Altro che desto, signore! — disse Rotolino saltandogli sulle spalle e battendogli la coda sul viso.

— Siete convinto, ora, caro professore, di essere desto?

— Convinto, convinto — borbottò l'astronomo. — Sono convinto fino ad un certo punto... Succedono cose abbastanza strane da rendere legittimo il dubbio...

Sarebbe però una distrazione curiosa quella di credermi a tavola, essendo in letto — soggiunse. — Ma dove avete preso questo magnifico diamante? Perchè, in realtà, credo che questo sia il più bel diamante che esista nel mondo; e diamanti simili non si trovano tra i ciottoli della strada...

— Noi l'abbiamo conquistato, questo bel diamante, colla nostra buona volontà ed il nostro coraggio...

— Va bene... ma dove l'avete conquistato?

— Tra le stelle, caro zio, tra le stelle che

tu ami tanto..... — risposero i ragazzi. — Ne abbiamo da raccontarti per tre giorni di seguito!

Lo zio si era alzato ed aveva ripetutamente abbracciato i nipotini, mentre Rotolino, sentendosi alquanto stanco del suo lungo girare, si era sdraiato sulla sedia dello zio...

Per modo che lo zio, da perfetto distratto, come fu e sarà sempre, vi si sedette comodamente sopra.

Rotolino mandò un grido acuto ed esclamò:

— Si vede che siete astronomo... Mi avete fatto vedere le stelle...

— Perdonami, caro Rotolino... Ma dimmi un po'... Io ero così distratto che non ho pensato a stupirmi di una cosa straordinaria...

— Quale, signor padrone?

— Mi sapresti spiegare, caro Scoiattolo, perchè tu ti permetti di parlare?...

— Non lo so con precisione; ma suppongo che sia incominciata una nuova èra in cui è permesso alle bestie di parlare...

— Non per essere curioso dei fatti tuoi, ma fai conto di continuare ancora un pezzo a ragionare come un uomo?

— Signor Roberto... Finchè gli uomini continueranno a ragionare... come le bestie...

— Allora, concluse lo zio, ragionerai ancora per un pezzo...

Zio Roberto guardò commosso i suoi due nipotini che avevano saputo conquistare un così bel diamante e sentendosi venire le lagrime agli occhi, se le asciugò con premura... — Mi sapreste dire con cosa si asciugò le lagrime il buon astronomo?

— Col fazzoletto — risponderà qualcuno.

— Colla tovaglia — risponderà un altro.

— Colla faldina dell'abito — dirà un terzo.

— Ma che!... L'astronomo si asciugò le lagrime colla coda di Rotolino.

Per un uomo così distratto, è il meno che poteva fare.

INDICE

Cap. I	—	Lo zio astronomo, in un momento di distrazione, smarrisce una stella	*Pag.* 1
» II	—	Chi ritroverà Diamantina?	» 13
» III	—	Pincirlino e Rotolino	» 21
» IV	—	Pincirlino vola!	» 31
» V	—	Cuorleggero viene a cercare Titina...	» 41
» VI	—	Il Castello delle Farfalle	» 49
» VII	—	Il Maestro Papilio	» 55
» VIII	—	Titina dorme sui petali di rosa	» 61
» IX	—	Il canestro miracoloso	» 67
» X	—	Anche Titina vola!	» 75
» XI	—	I cacciatori di farfalle	» 81
» XII	—	Le diecimila e una... prigioniere	» 89
» XIII	—	La Torre dello Scorpione	» 97
» XIV	—	Cuorleggero incontra Rotolino	» 107
» XV	—	L'astuzia di Rotolino	» 115
» XVI	—	Rotolino racconta le sue avventure	» 123
» XVII	—	La Principessa carcerata	» 133
» XVIII	—	La vecchia Principessa	» 139
» XIX	—	Cuorleggero ha perduto le ali	» 145
» XX	—	Alla ricerca di Pincirlino	» 153
» XXI	—	Il Pirata, l'Orco, il Falco e il Paracadute	» 161
» XXII	—	Il Circuito aereo	» 169
» XXIII	—	Il vestito della Principessa	» 177
» XXIV	—	I concorrenti al grande Circuito	» 185
» XXV	—	La Corsa nei cieli	» 195
» XXVI	—	Alla conquista di Diamantina	» 205
» XXVII	—	La generosità di Cuorleggero	» 211
» XXVIII	—	Il ritorno alla villa	» 219

PREZZO : *Lire* ***Dieci***